



CONSULTA
PER LO STATUTO SPECIALE
PER IL TRENINO - ALTO ADIGE/SÜDTIROL

**Resoconto seduta Consulta
del 12.09.2016**

Resoconto seduta Consulta del 12.09.2016

INDICE

Apertura dei lavori e insediamento della Consulta	pag. 1
PRESIDENTE	pag. 1
LUTTERI.....	pag. 2
Determinazione delle regole di voto ed elezione del Vicepresidente	pag. 2
PRESIDENTE	pag. 2
BORGHA	pag. 3
TONINA	pag. 3
POMBENI	pag. 4
NOGLER	pag. 4
VIOLA	pag. 4
FUGATTI	pag. 5
PRESIDENTE	pag. 5
BORZAGA	pag. 5
BORGONOVO RE.....	pag. 6
CHIARIELLO	pag. 7
MAESTRI.....	pag. 7
WOELK.....	pag. 7
PRESIDENTE	pag. 8
BORZAGA	pag. 8
BORGHA	pag. 8
PRESIDENTE	pag. 8
POMBENI	pag. 9
BOTTAMEDI.....	pag. 9
PRESIDENTE	pag. 9
RICCI.....	pag. 9
POLI	pag. 10
PIZZI	pag. 10
PRESIDENTE	pag. 10
BORGONOVO RE.....	pag. 10
POGGIO	pag. 11
DETOMAS	pag. 11
PRESIDENTE	pag. 11
VIOLA	pag. 12
WOELK.....	pag. 12
GIANMOENA.....	pag. 12
PRESIDENTE	pag. 12
Discussione generale su obiettivi, temi, metodo e strumenti di lavoro	pag. 13
PRESIDENTE	pag. 13
BARATTER	pag. 15
PRESIDENTE	pag. 16
WOELK.....	pag. 16
VIOLA	pag. 16
PRESIDENTE	pag. 17
POMBENI	pag. 17
NOGLER	pag. 17
DETOMAS	pag. 18
WOELK.....	pag. 19
COSULICH	pag. 20
CHIARIELLO	pag. 21
BORZAGA	pag. 21
PRESIDENTE	pag. 22
BORGHA	pag. 23
SIMONATI.....	pag. 24

FUGATTI	pag.	24
POGGIO	pag.	25
PRESIDENTE	pag.	25
RICCI.....	pag.	25
PRESIDENTE	pag.	25
POMBENI	pag.	25
BORGONOVO RE.....	pag.	26
PRESIDENTE	pag.	26
BOTTAMEDI.....	pag.	26
WOELK.....	pag.	27
BARATTER	pag.	27
POLI	pag.	28
NOGLER	pag.	28
PRESIDENTE	pag.	29
DETOMAS	pag.	29
POMBENI	pag.	30
BORGA	pag.	30
Varie ed eventuali	pag.	31
PRESIDENTE	pag.	31

Resoconto seduta Consulta del 12.09.2016

Apertura dei lavori e insediamento della Consulta

PRESIDENTE: Prego i componenti della Consulta di voler prendere posto, ciascuno dietro al proprio cartellino. Noi ci siamo conosciuti informalmente domenica 4 settembre e ci troviamo invece oggi per la prima volta formalmente insediati, come riunione ufficiale della Consulta. Questo significa anche che da oggi parte quel termine che cerchiamo di considerare non puramente indicativo di 120 giorni, nei quali questa Consulta dovrebbe lavorare al compito di elaborare il documento preliminare.

Intanto dò il benvenuto a voi e anche a me stesso, faccio a voi e a me gli auguri per un buon inizio e svolgimento del nostro lavoro. Certamente il miglior modo di cominciarlo è farlo senza troppe parole iniziali.

Prima di passare all'ordine del giorno alcune annotazioni, da parte mia e altre invece da parte della struttura che ci aiuta in questo nostro compito. Per prima cosa, ciascuno di voi ha trovato il proprio posto indicato dal cartellino. Come vedete, considerata la struttura della sala che non consentiva un tavolo puramente rotondo dietro al quale ciascuno potesse sedere, abbiamo cercato di far sì che i componenti della Consulta fossero tutti davanti; in un certo senso cercando di distribuirci solo sulle due prime file. Dopo di che serviva un criterio per decidere da che parte cominciare e, come vedete, il criterio seguito è stato l'ordine alfabetico, dalla mia sinistra alla mia destra, continuando nella seconda fila e arrivando a quello che ha tante occasioni per essere l'ultimo nell'ordine alfabetico, il professor Woelk, perché non abbiamo nomi che iniziano con una zeta in questo momento.

Naturalmente questo fa sì che non tutti i posti siano uguali; allora, insieme alla struttura che ci aiuta, abbiamo pensato ad un possibile criterio di rotazione, nel senso che ad ogni riunione ciascuno si sposterebbe sulla sua sinistra. Allora il Consigliere Baratter andrebbe dietro, il professor Woelk arriverebbe davanti e così riunione dopo riunione, contando che

nel giro di una ventina di riunioni ciascuno abbia occupato tutti i posti.

Voce fuori microfono

PRESIDENTE: Questo è un punto che dovrà essere deciso dalla Consulta. Non metterei in discussione questa cosa, fermo restando che neanche questa è una regola sacra, è semplicemente un modo per cercare di far sì che nessuno sia privilegiato.

Prima di dare la parola al dottor Lutteri per le note tecniche, pochissime parole sui nostri due punti all'ordine del giorno di oggi, dico due perché è chiaro che i veri punti in discussione sono il 2 e il 3.

Il punto 2 è importante: elezione del Vicepresidente. La prima cosa che dobbiamo decidere su questo punto è con quali regole votiamo, perché non ne abbiamo. Allora, credo che troviate nella cartellina l'articolo 6 del regolamento del Consiglio provinciale, che regola l'elezione del Presidente del Consiglio provinciale. Noi abbiamo, in sostanza, due possibilità: perdere pochissimo tempo e dire che seguiamo l'articolo 6, o perdere un po' di tempo e pensare a delle regole che vadano meglio per noi. Però quell'articolo 6 ha consentito tante volte l'elezione del Presidente del Consiglio provinciale e non c'è ragione di pensare che non funzionerebbe altrettanto bene nell'elezione del nostro Vicepresidente. Dopo aver deciso su questo punto, ci sarà comunque una fase di presentazione di candidature e/o di disponibilità. Dopo di che affiderei alla vostra decisione valutare se oggi siamo maturi anche per votare. L'argomento/il tema è all'ordine del giorno, quindi la Consulta è legittimata a votare, ma non è obbligata a votare. Nulla vieta, se così riterrete, e riterremo, che possiamo fare la votazione anche più avanti, per esempio nella prossima seduta. Anche sul secondo punto all'ordine del giorno voi avete nella cartellina un foglio che contiene sette non voglio dire temi, perché sono più aggregazioni di temi. Nel foglio vengono chiamati 'nuclei tematici', riguardano il merito delle nostre cose.

Quello che volevo dirvi, in questo momento in cui non abbiamo ancora cominciato in realtà, è che mi sembra sarebbe buona cosa se alla fine di questa prima

riunione noi avessimo concordato un calendario di sedute, un nucleo di temi da lasciare per ciascuna seduta e magari anche qualcos'altro sulle modalità del nostro lavoro.

Questo è il nostro tema, il nostro lavoro di oggi. Prima di iniziare darei la parola al dottor Lutteri che ci spiegherà bene come possiamo lavorare, come possiamo procedere bene in questa sala.

LUTTERI: Buongiorno. Solo informazioni veramente basilari, di partenza, per svolgere al meglio la funzione. Le sedute della Consulta sono pubbliche. Ci sono vari sistemi per dare pubblicità: la diretta sul sito della Consulta, la possibilità per i cittadini di seguire i lavori nell'auletta a loro dedicata al piano terra. Noi faremo dei resoconti integrali delle sedute della Consulta, significa che registreremo, anche in maniera cartacea, i vostri interventi e li daremo nel modo più veloce possibile: il tempo di registrarli, scriverli e correggerli.

La seduta sarà anche registrata. Ci sarà la possibilità sul sito di poter individuare volta per volta le singole registrazioni; di ogni seduta verrà fatto un apposito verbalino. La sala è dotata - come vedete - di microfoni: ci vuole una certa attenzione nel chiedere al Presidente della Consulta la parola, e ad utilizzare bene il microfono. È molto semplice: si tratta solo di utilizzare un tasto, ed è importante farlo perché è l'unico modo per registrare in maniera corretta l'intervento; non solo, ma anche la registrazione video è impostata proprio sull'utilizzo del tasto.

Il Presidente dispone delle solite funzioni di indirizzo e di funzionamento anche degli aspetti logistici, diciamo. Quindi vi raccomando la prenotazione presso la Presidenza, il Presidente dà la parola secondo l'ordine di prenotazione. Le telecamere della sala inquadrano automaticamente i banchi. Il personale tecnico è a vostra disposizione per qualsiasi necessità. Ci vuole un po' di pratica, ma io credo che sia abbastanza semplice utilizzare questi marchingegni necessari. Solo questo.

Determinazione delle regole di voto ed elezione del Vicepresidente

PRESIDENTE: Va bene. Grazie, dottor Lutteri. Alla mia destra vedete la dottoressa Gentile, anch'essa parte del gruppo che ci aiuta nello svolgimento dei nostri lavori. Non ci resta che aprire la discussione sul primo punto all'ordine del giorno, cioè sulla elezione del Vicepresidente. Ricordo quello che ho detto prima: cioè che il nostro obiettivo è arrivare almeno alla fase della formulazione delle candidature. Penso però che la prima cosa che dobbiamo fare sia decidere se, come regole delle nostre votazioni, intendiamo o no applicare l'articolo 6 del regolamento del Consiglio provinciale.

Su questo chiedo la vostra opinione, i vostri interventi. Qualcuno mi ha chiesto di specificare quale deve essere la durata degli interventi: naturalmente la durata degli interventi dipende in realtà da due fattori, di cui uno è il tempo a disposizione per tutti e l'altro è dato dalla complessità e dall'ampiezza delle cose che vengono dette. Vedremo strada facendo se sarà necessario che ci diamo delle regole. La regola che io penso tutti seguiremo è quella del buon senso, cerchiamo di dire le cose che sono importanti da dire nel tempo più breve possibile, in modo da lasciare a tutti coloro che vogliono parlare la possibilità di farlo. Chi vuole intervenire sulla questione delle regole di voto?

Voce fuori microfono

PRESIDENTE: No, prima le regole direi, se si va all'articolo 6, se la risposta è globalmente sì, se nessuno desidera intervenire. La seconda cosa che volevo dire è che in questi nostri lavori della Consulta, tendenzialmente, io cercherei di votare il meno possibile. Lo scopo del nostro lavoro è raccogliere punti di vista, registrare le convergenze, registrare anche le non convergenze. Può darsi che in qualche occasione dobbiamo anche vedere esattamente quanti condividono o meno una posizione. Ci possono essere occasioni in cui si deve votare, io cercherei di farlo con molta moderazione.

Se nessuno chiede la parola sull'articolo 6, a questo punto chiedo invece un voto formale sull'assunzione dell'articolo 6 come regola per l'elezione del Vicepresidente. Chi è d'accordo alzi la mano: favorevoli, contrari, astenuti.

Mi pare non ci siano verifiche ulteriori da fare. Bene, allora passiamo al lato sostanziale della cosa. Ho seguito forse male la spiegazione. Il Consigliere Borga chiede la parola. Io devo fare qualcosa?

LUTTERI: No, la dà e basta.

BORGA: La ringrazio, Presidente. Per quanto riguarda il primo punto, abbiamo approvato l'articolo 6, dove non c'è scritto che devono essere esplicitate le candidature, ma è implicito che verranno esplicitate, l'ha detto anche Lei prima. Per il resto volevo solo dire due cose sul ruolo del Vice e sul profilo che dovrebbe avere. Innanzitutto Lei è stato nominato dal Presidente Dorigatti, che però prima ha sentito un po' i componenti della commissione, devo dire che anche come Consiglieri di minoranza noi abbiamo espresso un parere favorevole. L'abbiamo espresso per la sua competenza, la professionalità, l'autorevolezza, però anche per la sua terzietà.

Noi crediamo che i ruoli di vertice di questa Consulta debbano avere questo carattere di terzietà e questo carattere di terzietà a mio avviso dovrebbe valere anche per la Vicepresidenza. Vicepresidenza che peraltro credo debba svolgere un ruolo prettamente notarile. Noi abbiamo il Presidente, è stato scelto anche da noi indirettamente, comunque è stato nominato. Il Vicepresidente, ad avviso di qualcuno di noi, si dovrebbe semplicemente limitare a svolgerne le funzioni con discrezione, nel momento in cui il Presidente, per diverse ragioni, fosse impossibilitato. È per questo che io, forse anche qualcun altro, comunque sentiremo gli altri interventi, non riterrei opportuno che alla Vicepresidenza ci fosse un Consigliere provinciale.

D'altra parte dobbiamo andare anche forse per profili e per categorie, stiamo parlando di una possibile riforma dello Statuto, un ruolo molto importante giocheranno i rapporti con la Regione e,

all'interno della Regione, le minoranze. A me dunque parrebbe, è un atto sostanzialmente simbolico, dare o riconoscere la Vicepresidenza a un esponente delle minoranze linguistiche, nominato dalle minoranze linguistiche. Potrebbe essere un gesto interessante e apprezzabile.

Concludo quindi l'intervento che non è stato concordato non nessuno: quindi vedremo che cosa succederà. Sul voto a me parrebbe, Presidente, che mentre in Consiglio provinciale ci sono più considerazioni di carattere politico, per cui molte volte il voto slitta, ci sono gli incontri eccetera, qui forse sarebbe opportuno, se ci sono le condizioni, votare oggi.

PRESIDENTE: Prego, consigliere Tonina.

TONINA: Grazie Presidente. Io mi presento, perché - chiedo scusa - non c'ero la volta scorsa, quando c'è stato il momento della presentazione. Sono Mario Tonina, espressione del Consiglio provinciale, faccio parte della maggioranza come consigliere dell'Unione per il Trentino.

Rispetto a quanto ha poc'anzi detto il consigliere Borga, io sarei, invece, dell'avviso, dell'idea - se troverà la convergenza e la condivisione dei componenti della Consulta - che la figura del Vicepresidente potesse essere scelta tra le figure politiche che il Consiglio provinciale ha proposto all'interno di questa Consulta, quindi nove componenti, dei quali cinque di maggioranza e quattro di minoranza.

Concordo anch'io con quanto detto dal Consigliere Borga sul ruolo del Vicepresidente. Questo sì. Però credo che potrebbe essere anche un modo per equilibrare, ma soprattutto per dare il giusto spazio a questo ruolo, attraverso un rappresentante politico.

Questo per tutta una serie di ragioni e di considerazioni che io personalmente ritengo giuste. Su questo logicamente penso sia altrettanto necessario verificare, anche sulla base di questo criterio, se trova la condivisione dei componenti della Consulta. Ma anche perché questa figura possa portare il giusto,

ripeto, contributo, affiancato alla Sua figura, che tutti noi abbiamo condiviso su proposta fatta dal Presidente del Consiglio provinciale Bruno Dorigatti. E sulla terzietà non si discute: è sicuramente reale; credo sia uno dei motivi per cui Lei è stato scelto, ma credo che, a mio parere, sarebbe utile poter affiancare un rappresentante politico, perché possa essere di aiuto e di equilibrio all'interno di quel ruolo. Grazie.

PRESIDENTE: Professor Pombeni, ha la parola.

POMBENI: Grazie, Presidente. Io invece mi associo a quanto ha appena detto il Consigliere Borga, proprio per una ragione di tipo simbolico: tanto quello che decidiamo noi tornerà al Consiglio provinciale, quindi il Consiglio provinciale ha già un ruolo centrale, non è necessario che lo sottolineiamo qui. Questa dovrebbe essere l'espressione, piuttosto, della società, di una partecipazione più ampia. Quindi poter avere un membro che non sia espressione, diciamo così, della classe politica, verso la quale io ho tutta la stima e tutta la comprensione immaginabile: Non si tratta di pensare che la classe politica sia una classe di persone non proponibile, però mi pare che sarebbe più giusto agire come detto sopra.

È vero infatti che il Vicepresidente avrà probabilmente un ruolo più o meno formale. Però - guardate - bisogna essere realisti in queste cose, perché poi arriva la stampa, arriva la gente che chiede, eccetera. Quindi inevitabilmente la presa di posizione del Presidente, se c'è un Vicepresidente di tipo politico, finisce per avere un altro tipo di peso, e di creare, secondo me, imbarazzo, sia alle forze che rappresenta il Vicepresidente, sia alla Consulta in generale. Avere, invece, una figura che è al di fuori del gioco politico, secondo me aiuterebbe tutti noi ad avere un profilo che continua con questa idea.

In fondo il nostro compito è quello di attivare la partecipazione dei cittadini, che è il secondo aspetto, non dimentichiamolo: il secondo aspetto sarà la partecipazione dei cittadini. Quindi sottolineiamo questo fatto che si va dai cittadini e poi tutto tornerà, com'è giusto che sia, al Consiglio provinciale, quindi

tornerà alla classe politica rappresentativa che li deciderà quello che deve decidere.

NOGLER: Non so se vada bene così. Io mi associo a quello che ha detto adesso il collega Pombeni e mi associo anche, in positivo, a quello che ha detto il consigliere Borga: vedrei cioè molto bene una persona fortemente collegata con le minoranze linguistiche. Anzi, se accettasse questo ruolo, vedrei molto bene il professor Woelk in questo ruolo, perché penso che potrebbe avere un ottimo ruolo, e questo è l'unico aspetto che vedo positivo di ricordo anche con Bolzano. Penso sia molto importante che noi curiamo la comunicazione, non soltanto nella lingua italiana, ma anche nelle altre lingue che fanno parte del contesto regionale.

Per cui, se lui accettasse, io lo vedrei molto bene nel ruolo di Vicepresidente: è una persona tra l'altro che garantisce tutta la terzietà e tutta la competenza necessarie. Non ne ho parlato con lui prima, lo investo così, ma penso che sarebbe una persona che avrebbe tutte le caratteristiche per fare bene in questo ruolo e anche nella funzione di rendere i lavori quanto più comunicabili possibili nel contesto regionale.

PRESIDENTE: Grazie, Nogler. Consigliere Viola.

VIOLA: Grazie. Io volevo semplicemente dare ulteriori ragioni a quello che ha detto Borga, anche perché lo avevamo concordato. Concordo con quanto ha detto il professor Pombeni. C'è l'articolo 103 dello Statuto, che prevede la via ufficiale, formale e ordinaria, per il ruolo dell'autonomia a riformarsi, pur in rapporto con Roma. Per cui evidentemente una titolarità diversa c'è. Se la Consulta ha una ragione, ce l'ha proprio perché la politica, pur essendo presente, fa, in fin dei conti, un passo indietro sulla titolarità. È stato condiviso questo quando è stato scelto il Presidente nella sua figura, non torno a dire i motivi già ben espressi da Borga.

Tra l'altro c'è anche da dire che la politica non è che sempre - anche ultimamente, sulla questione della riforma dell'autonomia - si sia comportata in maniera responsabile. Faccio riferimento al ddl Zeller, che è

ancora lì, comunque depositato in Parlamento, con già dei risultati e delle proposte chiare. A Bolzano sappiamo cosa è accaduto all'interno della Convenzione rispetto proprio a questa proposta. È ovvio che noi dobbiamo comunque esprimere una proposta a prescindere, dobbiamo essere anche consapevoli che questo significa esprimersi liberamente rispetto a una proposta che c'è.

A maggior ragione dunque, proprio anche per la presenza di questo inciampo, perché una proposta già formalizzata, formalizzata peraltro dopo l'approvazione della convenzione a Bolzano e quando si stava pensando alla Consulta a Trento, di fronte a questo inciampo è, a maggior ragione, opportuno che gli esponenti della politica, - evidentemente non siamo in pochi qui dentro - facciano un passo indietro. A questo livello la proposta di individuare nel rappresentante delle minoranze il Vicepresidente può avere una ragione in più.

Era solo per dare maggiori elementi e per dire che, sia per la natura della Consulta che per la natura della politica, che ogni tanto è un po', come posso dire, strabica, perché ha più obiettivi sullo stesso tavolo, secondo me è assolutamente opportuno che la scelta non cada su un politico.

FUGATTI: Grazie. Mi presento, perché anch'io, come il collega Tonina non ero presente alla prima riunione. Sono il consigliere Maurizio Fugatti, come membro delle minoranze del Consiglio provinciale. Io credo che l'individuazione di Lei come Presidente di questa Consulta sia stato un percorso corretto, e alla fine condiviso da tutti. Credo anche che la previsione di un Vicepresidente di tipo tecnico sia la giusta continuità di quel percorso che è stato individuato con Lei.

Anche perché in questo particolare periodo la previsione di una candidatura politica, che sarebbe sicuramente rappresentativa, che sicuramente sarebbe rappresentativa e super partes, su questo non abbiamo nessun tipo di dubbio, sappiamo però che ci sono anche divergenze particolari, definiamole così, all'interno del mondo della politica, che possono a

volte condizionare anche l'eventuale incarico o rappresentanza di un Vicepresidente.

Anche perché c'è l'auspicio, signor Presidente, che Lei possa essere sempre presente. Noi auspichiamo e siamo convinti che sarà così; però è chiaro che possono essere numerosi gli impegni che Lei potrà avere e quindi una figura di un Vicepresidente di tipo tecnico, definiamolo così, credo possa essere la più corretta e forse anche la meno ingombrante, definiamola così, per un percorso corretto dei lavori di questa Consulta.

Poi sentiremo i pareri anche di altri colleghi, però se ci fosse una particolare condivisione su questa ipotesi, che finora pare esserci stata, al limite, per snellire i lavori, credo possa essere anche quella di procedere con i lavori già oggi. È stata individuata già una candidatura, credo si possa anche - valuti Lei Presidente, questo rientra all'interno delle Sue competenze - scegliere quale percorso adottare. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie. Come Presidente nominato, io ho pensato di non dover avere alcun ruolo nella scelta del Vicepresidente, con cui poi evidentemente ci sarà comunque uno stretto rapporto di collaborazione. Grazie anche a Lei delle gentili cose che ha detto nei miei confronti, qui abbiamo per ora due richieste: il professor Woelk e il professor Borzaga. Non so se, il professor Woelk è stato già evocato, non so se sia esattamente in questo momento che lui desidera prendere la parola, avrebbe la priorità diciamo: Allora forse lasciamo svolgere ancora un po' il dibattito. Professor Borzaga, prego.

BORZAGA: Condivido quello che ha detto Paolo Pombeni, probabilmente in ogni caso perdiamo un qualche collegamento, ma è importante esattamente come quello con il Consiglio provinciale. E, appunto per le cose che diceva Pombeni, credo che questo sia meno rilevante di altri. Se a questo punto però ci muoviamo su una rappresentanza diversa, io non sono tanto convinto che debba essere un rappresentante delle minoranze linguistiche a rappresentare le altre istanze, comunque ad assumere questo ruolo, perché

abbiamo una vasta rappresentanza della società civile. Quindi, visto che la nostra autonomia non è propriamente basata sulla presenza delle minoranze linguistiche ma soprattutto su forme di autogoverno, questo è un dato abbastanza riconosciuto, io prenderei in considerazione anche l'ipotesi di candidare qualche rappresentante del mondo associativo, o - diciamo - del mondo che rappresenta i soggetti della società civile, non necessariamente un rappresentante delle minoranze linguistiche.

Non ho proposte, non ho parlato con nessuno, però abbiamo diverse persone che possono svolgere la funzione, in rappresentanza di questo mondo piuttosto complesso e che è molto importante dal punto di vista dell'autonomia trentina.

BORGONOVO RE: Grazie, Presidente. Intanto buon pomeriggio a tutte e a tutti. Buon lavoro. Io vorrei aggiungere un pezzetto di riflessione all'analisi che stiamo facendo insieme, partendo da questo dato. Il tema della Vicepresidenza politica, o della Vicepresidenza affidata ad una persona che, appartenendo al Consiglio provinciale, rappresenta i cittadini, anche se in un numero più o meno ampio, è un tema che, se lo potessimo analizzare in modo asettico, avrebbe la sua importanza.

Lo hanno detto anche i colleghi che mi hanno preceduto, affermando come il lavoro della Consulta sia un lavoro certo in parte tecnico, ma non vorrei che ci sbagliassimo sui termini: perché anche i tecnici che siedono in Consulta rappresentano il mondo che li ha individuati e quindi di fatto sono figure politiche tanto quanto i consiglieri provinciali che rappresentano i cittadini che li hanno eletti in Consiglio provinciale. Io non dividerei i componenti della Consulta tra tecnici e politici, perché temo che questa divisione sarebbe assolutamente inadeguata per il ruolo che dobbiamo svolgere qui.

C'è però un tema importante nelle cose che sono state dette, nelle preoccupazioni che sono state evocate e cioè che i rappresentanti politici all'interno del Consiglio provinciale rischiano di essere ingabbiati più dei rappresentanti della comunità e della società civile, nei loro ruoli rispettivamente di componenti

della maggioranza o componenti della minoranza. Forse è più la preoccupazione rispetto al fatto che i Consiglieri provinciali appartengono a una parte e si fanno, insomma, onestamente, portavoce di una parte e potrebbero per questo non sembrare adeguati a rappresentare invece il tutto che noi qui invece vogliamo rappresentare.

Io ero convinta, e lo resto - ma naturalmente le regole della maggioranza e della minoranza valgono in qualunque organo collegiale - che la figura del o della Vicepresidente bene avrebbe potuto essere una figura affidata a un Consigliere provinciale, proprio per garantire non solo la visibilità di questa rappresentanza, ma anche un collegamento stretto con quel Consiglio provinciale che, insieme al Consiglio provinciale di Bolzano, dovrà poi dire l'ultima parola sul prodotto sia del lavoro della Consulta, sia del lavoro della Convenzione. Quindi ci sarebbe stato un senso nell'avere una Vicepresidenza più tradizionalmente politica.

Se però questo senso non è condiviso dai colleghi e dalle colleghe, non è un problema centrale. Quello che invece ritengo sia un problema centrale - e lo pongo decisamente con forza all'interno di questo consesso - è che prima di pensare alle minoranze linguistiche, alle associazioni, forse dobbiamo pensare ad una dualità che la società trentina fatica a riconoscere, e la dualità è quella fra componenti maschili e componenti femminili di questa comunità.

Allora, se anche la Consulta diventasse un luogo che affida ad una uniformità di voci la sua rappresentazione all'esterno, sempre naturalmente con la tensione che è stata sottolineata prima dai colleghi - cioè il o la Vicepresidente è una figura che affianca il Presidente nel momento in cui lo stesso non è nelle condizioni di svolgere le attività che lo debbono connotare - dunque considero che in questa sala, in questa Consulta, le figure femminili non sono molte, ma le figure femminili che vengono dalla società civile, se vogliamo tenere questa distinzione, sono certamente preparate e titolate, come si direbbe, per poter assumere un ruolo come quello della Vicepresidenza.

Io sinceramente darei la precedenza ad un'altra rappresentanza di un'altra minoranza che non è tale numericamente, ma certo culturalmente e nella percezione comune è una minoranza senza voce. Grazie.

CHIARIELLO: Io non conoscevo ovviamente l'intervento della consigliera Borgonovo Re, con cui sono in disaccordo sulle premesse. Eppure, senza saperlo, ho chiesto un intervento per quello che finisce per essere una sorta di sintesi tra quello che è stato autorevolmente detto dal professor Pombeni e quello che è stato detto adesso dalla consigliera. Nel senso che io ritengo che la Vicepresidenza vada affidata da una parte alle rappresentanze che sono politiche in maniera del tutto diversa rispetto a quelle consiliari. Sono rappresentanze in primo luogo dei corpi intermedi, quindi sono ben diverse.

Ripeto: per i motivi espressi dal professor Pombeni e dal professor Borzaga ritengo che quello dovrebbe essere il bacino attraverso il quale rintracciare la candidatura per la Vicepresidenza. Sono altrettanto convinto che il fatto che siano sotto rappresentate le componenti femminili di quella stessa società trentina, ci imporrebbe, anche per il valore simbolico che esso ha, di individuare tra queste persone una persona che sia di sesso femminile. Questa sarebbe la mia proposta. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie.

MAESTRI: In ottima parte mi ha anticipato la collega Borgonovo Re sulla riflessione. Quando domenica scorsa ci siamo presentati vicendevolmente come componenti della Consulta, ciascuno di noi ha posto sul piatto alcune riflessioni. Una delle mie riflessioni riguardava la capacità di questa Consulta di tenere rapporti stretti con la realtà bolzanina, con la quale comunque il consesso provinciale, e poi quello regionale, avranno a che fare, nella determinazione dell'articolato inerente il rinnovo dello Statuto.

In questo senso pensavo che la figura di tipo politico potesse assolvere a un mandato forte, facendo assumere a questa Consulta una marcia in più;

rischiando, diversamente, questa Consulta di rimanere organo consultivo, organo istruttorio ma sostanzialmente forse anche slegato da quello che è e che sarà una dinamica politica intensa, che riguarderà fortemente anche i cinque o sette punti che il Presidente ci ha presentato in cartella relativi ai contenuti.

Recepisco le riflessioni dei colleghi e delle colleghe della Consulta, che hanno le loro ottime ragioni, e rifletto circa la necessità, appunto, com'è stato detto dalla collega Borgonovo Re e dall'avv.to Chiariello, di dare allora, a questo punto - ma lo sarebbe stato anche in termini politici - una rappresentazione duale di questa nostra società trentina. Sei sono le donne in Consiglio provinciale, non molte di più siamo qui: forse la società trentina, che ha al suo interno autorevoli competenze femminili, come le ha questa Consulta, deve fare un passo avanti nella capacità di valorizzare queste competenze e di farle parlare.

Io credo che questo sia un contenuto forte, un contenuto che cerchiamo di far vivere ogni qual volta si parla della necessità di rendere una democrazia compiuta. In questa Consulta c'è bisogno di dare una svolta al tema della democrazia compiuta, che lo è solo se parla in termini maschili e femminili.

PRESIDENTE: Altri interventi? Professor Woelk.

WOELK: Intanto ringrazio - per conto delle minoranze linguistiche che sono qui a rappresentare, pur non essendo io stesso un membro di nessuno dei gruppi delle minoranze linguistiche - di questa proposta, perché penso, nonostante quello che ha detto il professor Borzaga (che comunque ha assolutamente una sua logica), che comunque richiamare le minoranze linguistiche anche in questo momento è un segno positivo per le stesse minoranze linguistiche, e spero anche per le nostre future discussioni, qui e per il nostro lavoro.

Con questo si collega comunque, proprio come hanno detto coloro che mi hanno preceduto, anche la questione della rappresentanza femminile, in qualche modo si può assolutamente vedere anche qui. Io sono

un po' perplesso, vi ringrazio della fiducia. Devo un attimo pensare. Perché il fatto stesso di essere sorpreso da questa proposta vi fa capire che non ho molta esperienza in queste cose, e questo è un dato che dovrete comunque valutare.

Per quanto riguarda la questione dei contatti con Bolzano, io l'avevo già detto quando ci siamo conosciuti domenica scorsa: questo è un discorso che io sono felice di fare, posso dire che mi posso comunque impegnare in questo senso. Valutate anche che io sono un giurista, c'erano già prima delle battute in questo senso, per questo sono molto contento di questo dibattito fino ad ora, perché penso che non debbano esserci dei membri della Consulta di serie A o di serie B. Secondo me i Consiglieri sono allo stesso livello degli altri capisco il discorso della delicatezza per quanto riguarda la Vicepresidenza: ma dovrebbe essere perfino possibile, secondo me, che fosse un Consigliere appartenente all'opposizione, a fare il Vicepresidente, proprio per far vedere che qui si lavora per il futuro della comunità. Anche perché dopo c'è sempre il Consiglio provinciale e/o il Consiglio regionale ad avere comunque l'ultima parola. Io rifletto e vi ringrazio intanto per questo apprezzamento e anche per questa attenzione alle minoranze linguistiche.

PRESIDENTE: Sono molto contento di aver detto fin dall'inizio che, come Presidente, mi sembra giusto non avere alcun ruolo in questa scelta, perché la complessità dei parametri che si vanno delineando in effetti rende molto complessa la situazione. Finora abbiamo sentito sostenere la tesi che debba essere un politico: mi sentirei di dire che non ha avuto un supporto numericamente molto importante nell'ambito di ciò che è venuto fuori ora.

La tesi che debba essere una persona non politica, ma esperta comunque nel campo delle istituzioni, qualcuno l'ha legato alla candidatura del professor Woelk. La tesi che debba essere un esponente delle associazioni e della società civile e - naturalmente molto importante - la sottolineatura e l'opportunità che sia valorizzato anche l'elemento femminile. Né la candidatura associativa né la

candidatura femminile, se non ho capito male, hanno finora individuato un preciso candidato. Poi decideremo se votare oggi o no, ma forse dovremmo fare dei passi in avanti, e rendere più concrete le alternative. Prego, professor Borzaga.

BORZAGA: Unendo le due esigenze, da una parte che sia un rappresentante di sesso femminile e dall'altra il mondo dell'associazionismo, io non ne ho parlato con lei ed eventualmente potrà dire lei che cosa ne pensa, io proporrei la professoressa Barbara Poggio.

PRESIDENTE: Grazie. Consigliere Borgia, prego.

BORGA: Soltanto per precisare che un'esigenza è largamente maggioritaria ed è quella di nominare una persona che non sia un Consigliere provinciale. Non tutti si sono manifestati e quindi non ci è dato sapere il loro pensiero, ma mi pare che abbia ottenuto un certo consenso l'importanza di dare un rilievo, a livello istituzionale, alla questione delle minoranze linguistiche. Non nego la questione di genere, non entro neanche nel merito.

Siamo parlando di una possibile riforma del terzo Statuto, veniamo da giornate di celebrazione del Patto Degasperi-Gruber che su qualcosa si basava, anche le minoranze linguistiche c'entravano qualcosa nell'autonomia che ci è stata data. Ora abbiamo un processo di riforma del terzo Statuto e riteniamo che non sia prioritaria la questione di dare un riconoscimento - che peraltro è simbolico e formale - alle minoranze linguistiche.

Lo dico soprattutto ai colleghi trentini che forse, come dire, più noi come trentini dovremmo, specie in un momento difficile come questo, tenere in particolare considerazione l'importanza che può avere la presenza delle minoranze linguistiche, anche ai fini della riforma dello Statuto e della tutela della nostra autonomia.

PRESIDENTE: Grazie. Non volevo assolutamente sottovalutare l'importanza linguistica, mi scuso se non ne ho parlato. Professor Pombeni.

POMBENI: Mi permetto di fare un suggerimento procedurale. Perché, secondo me, se noi adesso andiamo qui alla ricerca del "chi dice", "chi potrebbe essere" e "chi non potrebbe essere", finiamo in un gorgo poco piacevole, perché poi alla fine i voti diventano contro, non a favore eccetera. Siccome l'articolo 6 è molto chiaro, prevede tre passaggi, se non ho letto male, si può fare un primo passaggio senza candidature, vediamo che cosa viene fuori. Tanto dopo c'è alla fine un passaggio di ballottaggio, ma così le candidature anziché nascere dal fatto che qualcuno si alza e dice (anche perché magari conosce e non conosce) "io propongo la mia vicina di scranno, perché è una donna", un altro che dice: "io propongo il mio vicino di scranno perché è un rappresentante del commercio" eccetera, diventa una cosa un po' folcloristica.

Vediamo concretamente nei voti, facciamo anche prima: chi raccoglie un po' più di voti; poi - sulla base di quelli che raccolgono un po' più di voti - scremiamo. Perché altrimenti ho l'impressione che stiamo qui terribilmente a lungo. Concludo subito dicendo che per me rimandare queste cose è sempre pericoloso, perché vuol dire semplicemente cacciarsi in un lunghissimo dibattito da qui alla prossima riunione su chi è e chi non è. È meglio che la chiudiamo qui. Tanto non si tratta di eleggere il Presidente della Repubblica: si tratta di eleggere il Vicepresidente, e poi cominciare a lavorare sulle cose che invece sono un po' più complicate.

BOTTAMEDI: Grazie Presidente. Ne approfitto anch'io per presentarmi, in quanto l'altra volta impossibilitata a partecipare. Sono Bottamedi Manuela, consigliera provinciale di minoranza. Quello che ho sentito finora effettivamente è ragionevole: tutti quanti hanno espresso un parere, una proposta da cui non mi sento di dissentire. Ognuno ha il suo pezzo di ragione: effettivamente è difficile mettere insieme tutto, fare una sintesi.

Come diceva adesso il professor Pombeni, rischiamo davvero di andare ad oltranza, perché ci vorrebbero almeno tre o quattro Vicepresidenti, mi

pare di capire per dare spazio e rappresentanza un po' a tutti.

Io farei questa proposta: invertire l'ordine. Nel senso di discutere adesso su obiettivi, temi, metodi e strumenti di lavoro, in modo da chiarirci le idee su dove vogliamo arrivare; e in base a quello arrivare all'elezione del Vicepresidente, per capire se sia più giusta una figura più politica, più tecnica, anche se poi qui stiamo parlando di uno strumento di partecipazione che è politico chiaramente, fa politica. Ovviamente c'è una parte che fa una politica più legata al lavoro, al ruolo che ha anche all'interno dei partiti, e chi invece è più legato al mondo civile, al mondo del lavoro.

Insomma, non è facile riuscire a dare voce a tutto perché siamo un mix molto complesso e anche ben rappresentato ed equilibrato. Se appunto prima diamo spazio a cosa vogliamo fare e dove vogliamo arrivare, e quindi, in base a quello, magari decidere chi può fare il Vicepresidente: perché in effetti è vero, la cerniera rappresentata dalla rappresentanza delle minoranze è fondamentale, perché l'accordo Degasperi-Gruber è basato sulle minoranze linguistiche del Trentino - Südtirol.

È altrettanto vero che la rappresentanza di genere è fondamentale. E' vero che la voce politica, cioè quella dei Consiglieri, avrà poi ampio spazio all'interno del Consiglio regionale, quando sarà ora di trarre le conclusioni. Quindi è vero che in questo momento forse dovrebbero avere una voce ampia le rappresentanze più tecniche. Sulla base di questo, io chiedo di invertire l'ordine, per capire bene dove vogliamo andare a parare. E poi, sulla base di questo, decidere chi sarà a rappresentarci come Vicepresidente. Grazie.

PRESIDENTE: Abbiamo due mozioni d'ordine, una dice di lasciar stare questo punto e tornare al punto 1; e l'altra dice di votare. Ci sono altri interventi?

RICCI: Buon pomeriggio, a tutti. Io invece pongo un'altra mozione, quindi complichiamo la dinamica delle scelte. Concordo sia con quello che hanno detto

il mio compagno di banco, professor Pombeni, che la consiglieria provinciale Bottamedi.

Chiedo al professor Falcon se c'è necessità di votare, o di decidere oggi, perché i rappresentanti che siedono alla Consulta, che comunque è piena di aspettativa - lo vediamo - siamo molto pubblici anche nelle nostre riunioni, se la Consulta può darsi questo tempo adeguato, un minimo per conoscerci. Infatti ci siamo visti la settimana scorsa, ci vediamo oggi, cominciamo a ragionare di temi che Lei ha ben esposto nell'ordine del giorno. Io proporrei uno spostamento alla prossima seduta della decisione, se questo non è prioritario. Proprio per dare modo a tutti, c'è chi magari è più abituato a parlare pubblicamente e chi magari ascolta, siamo diversi anche in questa modalità.

Rappresentiamo la società civile, ma la rappresentiamo proprio perché proveniamo da mondi e da esperienze diverse, quindi forse un po' di tempo per amalgamarsi sarebbe propedeutico per fare una buona scelta. Grazie.

POLI: Mi associo alla proposta del professor Pombeni, nel senso che abbiamo 120 giorni da oggi per chiudere un lavoro che è decisamente molto, molto consistente e grande. Non voglio sottovalutare il valore della nomina a Vicepresidente, però credo che dovremmo comunque darci dei tempi molto stretti per affrontare le varie tematiche. Quindi su un aspetto, non dico prettamente procedurale ma comunque non fondamentale come quella della nomina del Vicepresidente, chiederei se si potesse oggi procedere per chiudere l'argomento, in modo poi da potersi concentrare sulla sostanza delle cose.

PIZZI: Buongiorno Presidente. Buongiorno a tutti. Io sono Fabio Pizzi. L'altra volta ero presente, ma mi sembra giusto ricordare che sono qui proprio perché rappresento il terzo settore. Buon pomeriggio a tutti.

Io ho ascoltato con attenzione quanto detto da chi mi ha preceduto: si tratta di ragionamenti che sono assolutamente condivisibili. Abbiamo ascoltato tanti dualismi, se vogliamo: quello uomo-donna è fondamentale; quello tra giuristi e non giuristi che io

stesso ho sollevato nella prima riunione; minoranze e non minoranze, ve ne sono molti. Però io credo - e per questo auspico che oggi si possa fare in modo di eleggere il Vicepresidente - che comunque ci si deve occupare di Trentino e di futuro del Trentino. Perciò direi di andare velocemente, il più velocemente possibile dove si può, su questo punto.

Vi risparmio la tirata sulla necessità di avere un giovane, perché essendo io il più giovane in questa Consulta finirei per passare come un autocandidato: e non lo farò, non lo sto facendo. Chiederei però, perché le associazioni con le quali mi sono confrontato questo mi hanno chiesto, che chiunque sarà, donna o uomo, va benissimo, minoranza non minoranza va benissimo, politico o non politico va altrettanto bene, si prenda l'impegno di usare e di utilizzare, anzi di farsi utilizzare da questo consesso esclusivamente per parlare di autonomia. So che è difficile, però questo penso sia necessario dirlo.

Vorrei che non diventasse questo un possibile palco, magari facilitato anche dallo streaming, per parlare d'altro che non sia l'autonomia. Questo io spero: che si possa eleggere oggi il Vicepresidente, che possa aiutare e che oggi possa partire il lavoro della Consulta. Grazie.

PRESIDENTE: Io ho la sensazione che il primo spartiacque sia tra votare oggi e non votare oggi. E su questo possiamo anche semplicemente votare: quindi la prima decisione è se votare oggi oppure no, restando sottinteso che se non si vota oggi votiamo la prossima riunione, perché non possiamo in effetti portare questo processo troppo a lungo nel tempo.

BORGONOVO RE: Chiedo scusa, vorrei porre una questione propriamente tecnica: siccome c'è un piccolo passaggio che manca. Se anche decidessimo poi di votare oggi, come il professor Woelk ha espresso la sua voce rispetto all'ipotesi di candidatura, forse anche la professoressa Poggio dovrebbe dirci la sua idea.

Voce fuori microfono

BORGONOVO RE: Sì sì, certamente, però credo sia dirimente, per decidere se votare oggi, sapere che c'è anche una seconda candidatura.

PRESIDENTE: Va bene, intervento forzato della professoressa Poggio.

POGGIO: Come dire, di tutto mi sarei aspettato oggi venendo qui ma non che ci fosse il mio nome tra quelli previsti per la candidatura. Solitamente non mi tiro indietro rispetto agli impegni che prendo. Per cui, se serve, mi metto al servizio; ma altrettanto volentieri sostengo la candidatura di chi si impegna a lavorare sulle minoranze, magari in un senso più lato, perché l'impegno che io ho preso di fronte alle persone che mi hanno chiesto di essere presente qui era soprattutto un impegno di valorizzazione della società civile, valorizzazione delle associazioni, perché sono loro che mi hanno espressa: in particolare di valorizzazione delle differenze e di valorizzazione in questo percorso dei modelli partecipativi. Se qualcun altro si fa portavoce di questo io, forse anche più volentieri, lo sostengo. Però non mi tiro indietro, perché di solito non lo faccio.

PRESIDENTE: Grazie. Prego, Detomas. Stiamo per decidere se votare oggi.

DETOMAS: Naturalmente. Invece il mio discorso era un po' più generale; nel senso che anch'io esprimevo un auspicio; poi naturalmente, siccome le candidature sono aperte, se il mio auspicio potesse trovare terreno fertile, mi sembra di capire che non lo troverà, comunque vorrei dire come la penso. Magari non sarà utile per nessuno, ma io mi sentirei la coscienza a posto.

Stiamo lavorando su una carta che dovrebbe essere un po', come dire, la costituzione, una casa nella quale si riconoscono tutti. È chiaro che è più facile ricavare certe sensibilità dal fatto che uno rappresenti in qualche modo, abbia espresso la propria posizione su molti temi. Questo avviene solitamente quando uno si trova in politica, perché naturalmente ha

una rappresentanza larga che non è di settori, ma una rappresentanza generale.

La proposta, l'affermazione che ha fatto il professor Pombeni, mi pareva non solo suggestiva, ma da tenere nella corretta e giusta considerazione. Secondo me dovrebbe essere uno che in qualche modo esce da una rappresentanza politica - e quindi frutto della selezione fatta da un corpo intermedio che è un partito e che siede sui banchi dell'opposizione, perché è portatore di una sensibilità che può essere sia anche minoritaria - ma sicuramente - questo naturalmente è tutto da vedere - in qualche modo rappresenta anche un'altra parte del Trentino, che magari non trova adeguati spazi.

Io mi rendo anche conto che ci stiamo mettendo troppa attenzione su questo passaggio, perché alla fine credo abbia ragione Pizzi quando dice che se la carichiamo troppo va a finire che iniziamo male fin da subito, nel senso che sottolineiamo più le differenze, le diversità.

Io rappresento una minoranza linguistica in Consiglio provinciale, ma qui mi sento di prendermi l'impegno di cercare di avere una visione larga del Trentino, in tutte le sue componenti. Se a questa posizione di Vicepresidente annettiamo una funzione quasi di prevalenza di una entità rispetto ad un'altra, credo che partiamo male. La sollecitazione che mi sentirei di fare ai colleghi è questa: votiamolo pure oggi, serenamente; votiamo il Vicepresidente e credo che tutti noi, nel caso in cui il Presidente o il Vicepresidente facessero qualcosa che non va tanto bene, potremmo anche dirglielo. Non vorrei che si caricasse troppo questa cosa.

Io sono dell'idea che se non ci spacchiamo subito con votazioni traumatiche, magari prendiamoci un po' di tempo, ma chiudiamola entro oggi. E magari chiudiamola in maniera consensuale, mi verrebbe da dire.

PRESIDENTE: Grazie, consigliere Detomas. Devo dire che non ho la sensazione che abbiamo perduto tempo: la Vicepresidenza dei lavori della Consulta è una cosa importante. Ho l'impressione anche che non andiamo incontro a spaccature traumatiche. Sono stati

indicati diversi criteri, molti ragionevoli, Dobbiamo eleggere un solo Vicepresidente: quindi, alla fine, uno di questi criteri dovrà trovare l'incarnazione in un voto, più che essere affermato in astratto.

Sappiamo anche che ci possono essere compiti nella Consulta, che non necessariamente si collegano ad una carica ufficiale. Il professor Woelk è stato così gentile da assicurarci che in ogni caso, da Vicepresidente o non da Vicepresidente, sarà il nostro occhio, il nostro rappresentante, la nostra specifica interfaccia con la convenzione di Bolzano. A questo punto dunque io, nel modo più semplice, senza creare alcuna spaccatura, inviterei ad alzare la mano quelli che ritengono che noi faremmo bene a votare oggi. Non serve direi contro prova, perché la maggioranza mi sembra molto ampia, però se volete registrare, vi prego di nuovo di alzare la mano.

Favorevoli

Contrari

Astenuti

Non mi resta che pregare l'amministrazione del Consiglio di provvedere alle necessità del voto: quindi di distribuire le schede. Secondo la legge il voto è fatto a scrutinio segreto quindi su scheda. Scusate, un passo indietro. Scusate, ho corso troppo, perché avevo detto io stesso che il giro della candidabilità non era chiuso. Quindi coglierei l'invito del consigliere Detomas a essere rapidi, a questo punto, nel proporre eventuali altre candidature e nell'illustrarne le ragioni, perché è giusto anche che passiamo al voto. Chi desidera prendere la parola?

VIOLA: Grazie Presidente. Più che altro perché prima il collega, visto che qui siamo tutti colleghi, adesso ci siamo un po' troppo addentrati sulle differenze, ma è giusto anche dire che qui siamo tutti colleghi, e uno vale uno a prescindere dalla provenienza.

Detto ciò però, è anche vero che il professor Woelk ha detto che ci pensava, per cui sarebbe anche opportuno sapere quale sia la sua disponibilità, prima di andare al voto. Sapere definitivamente la sua disponibilità prima di andare al voto, perché la forma e la sostanza in questo caso lo vorrebbero, visto quello che lui ha detto prima.

WOELK: Chiedo gentilmente di tralasciare il "professore" qui dentro e darmi del collega, o anche semplicemente di chiamarmi per cognome. Il mio non era un silenzio - assenso, io mi devo ovviamente esprimere. Io faccio fatica a non dare la mia disponibilità, vista l'apertura anche a favore delle minoranze linguistiche. Anche se penso che le minoranze linguistiche non sono proprio il tema, ma le minoranze linguistiche mi hanno mandato qui e io lavoro con voi allo Statuto, alla riforma dello Statuto, a un disegno in cui le minoranze linguistiche sono forse, nella migliore delle ipotesi, dei ponti; però ovviamente collegati al resto della società. Non voglio monopolizzare solo quel tema, detto questo non posso, forse purtroppo per me personalmente, tirarmi indietro. Grazie.

PRESIDENTE: Altri interventi?

GIANMOENA: Sì, grazie, molto brevemente. Anche per quello che ha detto la professoressa Poggio, io chiederei di convergere sul professor Woelk, che mi pare possa rappresentare benissimo questo ruolo di Vicepresidente. Detto in modo molto sintetico.

PRESIDENTE: Di per sé parlando di candidatura, devo dire che tutti sono eleggibili, questo è chiaro; finora sono stati candidati Woelk, Poggio e basta, non ho visto altri nomi specifici. Votiamo. Dobbiamo procedere all'appello dei votanti.

Baratter Lorenzo

Borga Rodolfo

Borgonovo Re Donata

Borzaga Carlo

Bottamedi Manuela

Chiariello Paolo

Cosulich Matteo

Dalfovo Arrigo

Detomas Giuseppe

Falcon Giandomenico

Fugatti Maurizio

Gianmoena Paride

Loss Martina

Maestri Lucia
 Mosaner Adalberto
 Nogler Luca
 Pizzi Fabio
 Poggio Barbara
 Poli Maurizio
 Pombeni Paolo
 Ricci Laura
 Simonati Anna
 Tonina Mario
 Viola Alberto
 Woelk Jens

23 presenti. Abbiamo deciso di votare secondo le regole dell'articolo 6, che prevede la presenza di almeno i 2/3 dei componenti: ci siamo; quindi il numero legale è raggiunto, a scrutinio segreto e, per la prima votazione, maggioranza assoluta dei componenti. I componenti sono 25, la maggioranza assoluta è 13. E' proclamato Vicepresidente il prof Woelk. Per ora senza istituire seconde vicepresidenze, che non so quanto possano essere condivise: ne parleremo strada facendo. Grazie della disponibilità sia al professor Woelk che è stato eletto, sia alla professoressa Poggio. Facciamo dieci minuti di intervallo, prima di riprendere i lavori sui temi di merito. Grazie.

Discussione generale su obiettivi, temi, metodo e strumenti di lavoro

PRESIDENTE: Attorno a questo foglio io vorrei che parlassimo. Questo foglio rappresenta un'ipotesi di temi, un'ipotesi di calendarizzazione e un'ipotesi di gruppi di lavoro; se, naturalmente, condividerete l'idea di fare dei gruppi di lavoro.

Anche se non è la questione di maggior contenuto, partirei dall'ipotesi di calendarizzazione dei nostri incontri. Noi ci siamo trovati oggi, lunedì 12 e, parlando con la Presidenza del Consiglio, questo primo giorno era stato indicato pensando che i componenti del Consiglio provinciale di lunedì non hanno sedute consiliari. Se pensassimo di tenere una riunione a giorno fisso, una settimana sì e una

settimana no, arriveremmo - escludendo naturalmente il periodo natalizio - all'ottava seduta il 9 gennaio, che coincide più o meno con la scadenza dei nostri 120 giorni. Potremmo pensare, se servisse, di fare un'ulteriore seduta, anche molto ravvicinata, giusto per chiudere.

La prima cosa su cui credo dobbiamo metterci d'accordo è quando vederci. E una proposta che potrebbe andare bene è di mantenere questo giorno di lunedì, che abbiamo scelto un po' casualmente ma che forse, alla fine, va bene. Quindi, se condividete che il lunedì vi va bene e che il ritmo un lunedì sì e un lunedì che permette anche di pensare un po' alle cose che si dicono e si fanno, noi possiamo, in linea di massima, al di là di tutti gli imprevisti che possono accadere - che speriamo per la verità non accadano, perché di solito gli imprevisti non sono mai positivi - pensare di calendarizzare, a partire da oggi, un lunedì sì e un lunedì no. E quindi, tanto per dirla con esattezza: il 26 settembre, il 10 ottobre, il 24 ottobre, il 14 novembre, il 28 novembre, il 12 dicembre e poi, saltando i giorni festivi in mezzo, il 9 gennaio. Questo sarebbe un potenziale calendario. Possiamo considerare che, di massima, va bene?

L'orario potrebbe rimanere questo, considerando che un orario che comincia alle 14 può consentire un buon lavoro pensando di terminare fra le 17 e le 19.

Questi nuclei tematici che vedete partono dal presupposto che il nostro obiettivo della prima fase non sia un'articolazione del nuovo Statuto. Credo sarebbe comunque un obiettivo non realistico. Se lo guardate bene, già lo Statuto attuale è molto complesso, ci sono dentro tante cose che bisognerebbe discutere, mantenere, riformulare. Inoltre, ci sono delle parti che non ci sono nello Statuto attuale: una parte generale, discorsiva; una parte sull'Euregio, una parte sull'Unione europea, persino una parte sul Senato della Repubblica, se il referendum desse esito positivo e ci fosse poi da ragionare sui senatori che rappresentano la comunità provinciale. Un'articolazione di un nuovo Statuto dunque è un fatto molto complicato, sia da un punto di vista dei contenuti che anche da un punto di vista giuridico-redazionale. Quindi non lo porrei come

obiettivo della prima fase da sottoporre alla partecipazione.

Sulla base della prima fase, mi riserverei poi di ragionare per vedere se l'obiettivo della seconda fase possa davvero essere questo: cioè l'obiettivo finale massimo sarebbe un documento di contenuti e un articolato che lo accompagna. Questo è l'obiettivo massimo e sarebbe un obiettivo molto ambizioso, devo dire.

Pensando che comunque non potrebbe essere l'obiettivo dei nostri primi 120 giorni, io ho pensato ad una scansione di temi che mi sono sembrati tutti molto importanti e su cui un documento discorsivo possa sollecitare contributi nella partecipazione della comunità.

Una volta che avremo condiviso i temi, questi o altri, siccome chiaramente non possiamo parlare ogni volta di tutto, per ognuna delle nostre prossime sedute io indicherei uno di questi ambiti tematici. La riunione dovrebbe generare in qualche modo un documento. Non un documento necessariamente approvato con una votazione, ma un documento in cui si registrano le opinioni che sono state formulate e hanno trovato maggiore appoggio, e le altre opinioni che sono state espresse.

Questo documento viene reso pubblico e si può aprire anche prima dei 120 giorni un processo partecipativo, nel senso che chiunque desideri dire la propria idea o dare dei contributi lo può fare, anche al di fuori della Consulta. Naturalmente anche da parte del Consiglio provinciale sappiamo che i consiglieri provinciali hanno pieno titolo di prendere la parola in questo nostro organismo.

Con l'occasione, una notazione pratica: nell'organizzazione dei lavori, la presenza in questa sala dovrebbe essere riservata ai consiglieri provinciali, mentre tutti gli altri che desiderano assistere dovrebbero farlo, via audio e video, in una sala di sotto. Noi oggi, per varie ragioni, non abbiamo tenuto conto in modo particolare di questa regola, ma evidentemente c'è una priorità per i membri del Consiglio provinciale per la presenza in questa sala.

Contemporaneamente, se ritenete che sia utile formare dei gruppi di lavoro, questi potrebbero

continuare a lavorare su ciascuno di questi temi, cercando di arricchire il documento di partenza, o anticipare le linee di un documento.

I gruppi di lavoro, se riteremo di farli, io non li vedo a partecipazione esclusiva, nel senso che non è che uno che ha interesse per le minoranze non può avere interesse anche per gli ambiti di autonomia, o - ad esempio - su cosa debba essere la Regione. Certo, se uno vuole stare in tutti i gruppi di lavoro, potrebbe non riuscirci, ma li vedrei come una frequentazione libera. Forse è opportuno sapere chi vuole farne parte per un fattore di ordine, ma non li vedrei come un aut aut, o questo o quello, li vedrei come una partecipazione dove l'interesse è maggiore, potenzialmente anche più di uno.

In questa prospettiva, dunque (non di arrivare ad un articolato ma di arrivare ad un documento che argomenti delle idee) io ho provato ad immaginare degli ambiti tematici che potenzialmente includessero, se non tutte, la maggior parte dei temi importanti. Non tutti: per esempio qui non vedete un tema che riguarda i rapporti con lo Stato, che evidentemente non è un argomento piccolo dello Statuto. Prima qualcuno diceva che non siamo noi a dire l'ultima parola, perché l'ultima parola spetta ai Consigli provinciali di Trento e di Bolzano, ma è la penultima, perché poi c'è un'altra ultima parola.

Non so quanto occorra illustrare questi temi, perché guardandoli mi sembrano chiari. Il tema indicato come numero 1 ha più i caratteri di una parte generale, ma ci sono anche dei temi spinosi, dentro: per dirne una, "popolazione" vuol dire "chiunque risiede fa parte della popolazione", oppure no?, perché ci vogliono dei requisiti temporali. Come si individua il territorio?. Questa sarebbe una sorta di parte generale.

Il punto 2, non occorre illustrarlo, vedete il problema di cui tutti i giorni sentiamo discorrere, "Province autonome e Regione". Naturalmente io ho usato i nomi attuali, ma questo non preclude l'ideazione di indicazioni diverse.

Punto 3: "Tutela delle minoranze linguistiche", ne abbiamo parlato in realtà anche prima, quindi è ovvio.

Punto 4, anche questo molto ampio, “Ambiti e competenze di autonomia”, e ho scritto anche, con un po' di buona volontà, “partecipazione alle decisioni statali e dell'Unione europea”.

Il punto 5 guarda un po' all'articolazione interna delle autonomie, quindi i comuni: qui siamo nella sede del Consiglio delle autonomie locali, quindi siamo dentro questo tema. Sappiamo che anche nella comunità trentina questo tema ha generato spesso difficoltà e incomprensioni, dai comprensori alle comunità di valle ultima edizione, un insieme di percorsi difficili, le fusioni dei Comuni, la partecipazione degli enti locali ai processi decisionali della Provincia e, in ipotesi, della Regione.

Punto 6, “Istituti di democrazia diretta e partecipativa”, con l'occhio anche ai principi di amministrazione: qui ci sono i referendum, qui ci sono strumenti come le inchieste pubbliche sulle opere pubbliche maggiori, la convocazione degli interessati, eccetera. Ci sta anche il principio di sussidiarietà dell'attività amministrativa, in tutte le sue declinazioni.

Punto 7, non si può non considerare che esista: “Risorse e vincoli finanziari”. Sarebbe il titolo VI dello Statuto. C'è anche, naturalmente, la finanza locale, che è una parte dei rapporti tra Province e Comuni, perché, al contrario che nel resto del Paese, nelle comunità trentina e altoatesina la finanza locale è in mano al livello superiore.

È aperta la discussione, sia sui temi, sia sul metodo di lavoro, sia sui gruppi.

BARATTER: Grazie. Innanzitutto vorrei complimentarmi con il Vicepresidente per l'elezione: penso sia un segnale avere un rappresentante delle minoranze linguistiche, ricordando che la nostra autonomia, anche in senso storico - ma in riferimento anche all'accordo Degasperi-Gruber, come ha detto prima il collega Borga - è innanzitutto collegata al tema delle minoranze linguistiche e all'interpretazione estensiva dell'accordo Degasperi-Gruber del 1946.

È altresì vero che il Trentino, forse anche più del Sudtirolo, ha una cultura dell'autogoverno che addirittura precede la nascita del Principato vescovile di Trento, quindi una storia e una cultura millenarie.

Credo che un rappresentante delle minoranze linguistiche, con la conoscenza della lingua tedesca, sia fondamentale, anche per la gestione dei rapporti con la Convenzione.

Vorrei entrare poi nel merito dello schema che lei ci ha lasciato, Presidente, per dare un suggerimento, innanzitutto operativo, se fosse possibile, rispetto ai nuclei tematici che lei ha evidenziato. Io naturalmente condivido la suddivisione che lei ha fatto, poi sentiremo se ci sono delle proposte migliorative anche da parte degli altri colleghi.

C'è un tema che secondo me dovremmo capire come prendere in considerazione, perché non è affatto banale. Noi abbiamo stabilito un calendario, abbiamo deciso che per 120 giorni ci troveremo, con delle scadenze prestabilite. Però al termine di quel percorso avremo la fase più importante di questo nostro lavoro, ed è esattamente il motivo per cui è stata approvata la legge n. 1 del 2016, esattamente il motivo per cui ci troviamo qui, cioè un processo partecipativo. Quindi una proposta operativa che io mi sentirei di fare, in questa prima battuta, non so se può essere gestita con un nucleo tematico o in un'altra forma, è che fin d'ora esista qualcuno, che può essere anche un gruppo di lavoro interno, che ragioni su quali possono essere concretamente gli strumenti, che peraltro in parte l'articolo 5 della legge prevede, per far sì che ci sia effettivamente un processo partecipativo forte. Vorrei chiarire, innanzitutto a me stesso, che se tutte queste cose straordinarie che stiamo facendo - sono sicuro che verranno fuori delle idee estremamente importanti sull'autonomia del futuro - non avranno il massimo coinvolgimento delle sensibilità che ci sono all'interno della nostra società; in questa fase, ma anche in prospettiva per quando lo Statuto sarà approvato, per cui i cittadini si sentiranno anche protagonisti dell'attuazione delle nuove regole che andremo a inserire nello Statuto. Il tema della partecipazione e della condivisione è assolutamente strategico, in questa fase. Chiedo dunque se è possibile, eventualmente, ragionare in questi termini, per riuscire ad immaginare quali possano essere le forme più concrete, le modalità, che in parte sono elencate, ma di fatto non è così facile: è un'operazione estremamente

complessa e delicata e credo che tutti dobbiamo fin d'ora esserne consapevoli. Il successo o meno di questa operazione, di tutta l'operazione Consulta, deriva proprio da come andrà quella fase, che è delimitata a livello temporale; e la nostra preoccupazione deve essere fin d'ora quella di capire, già da adesso - anzi, per quanto mi riguarda è una priorità - andare a lavorare sul documento che produrremo, in mezzo alla gente. Per il momento mi fermo, salvo tornare dopo su temi più specifici. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie, è un contributo molto utile. Credo di poter dire che questo problema è all'attenzione del gruppo di supporto di questa Consulta, quindi ogni idea sarà benvenuta e si cercherà di svilupparla.

Tanto è all'attenzione, che nei colloqui preliminari a me è capitato di dire che voi vi preoccupate di come le nostre cose andranno all'esterno, ma prima di tutto dobbiamo preoccuparci di far sì che ci sia ciò che vogliamo comunicare all'esterno. Darei adesso la parola al nostro Vicepresidente neo-eletto.

WOELK: Io prendo la parola soltanto per ringraziare per i complimenti e per la vostra fiducia. Spero proprio che io possa contribuire all'obiettivo che abbiamo, tutti assieme.

PRESIDENTE: Grazie. Prego, consigliere Viola.

VIOLA: Grazie, Presidente. Anch'io innanzitutto mi unisco alle congratulazioni per l'elezione del Vicepresidente, tra l'altro anche con una modalità veloce e non traumatica, che spero sia prodromica di un lavoro comune.

Detto questo, lei, Presidente, ha detto giustamente che non abbiamo il compito di predisporre un testo di legge, tant'è che la nostra legge di riferimento, la n. 1 del 2016, parla dei contenuti di riforma, non parla di riforma, ma dei documenti su cui convenire.

Su questo però vorrei anche che ci fosse chiarezza in merito a due aspetti, tra l'altro tornati agli onori delle cronache. Uno è l'indipendenza totale da tutte le proposte fatte, perché se dobbiamo pensare che c'è una spada di Damocle, dettata dal fatto che ci sono già delle proposte depositate in Parlamento, effettivamente, come qualcuno dice a Bolzano, cosa ci troviamo a fare? Io non dico di arrivare a questo, però è altrettanto evidente che dobbiamo essere consapevoli che il nostro lavoro è indipendente da altre proposte fatte.

Non è scontato, perché, come ha detto giustamente prima la collega Borgonovo Re, non ci sono "neutri" - uso questa espressione - abbiamo tutti un'appartenenza, che sia sociale, politica, eccetera, però questo è un aspetto di metodo fondamentale: qui siamo liberi da ogni proposta già fatta, compresa quella del gruppo di lavoro istituito in Regione, che un documento l'aveva anche realizzato, peraltro un documento proposto ed elaborato nel chiuso delle stanze della maggioranza.

Lo dico perché bisogna essere chiari: un lavoro comincia anche se ci sono delle basi solide. La prima è la libertà assoluta: perlomeno questo è quello che chiederei, anche a livello di metodo, rispetto alle proposte già esistenti, siano esse fatte "in via dei gruppi di lavoro", siano esse depositate già presso le sedi competenti, in questo caso presso il Parlamento.

La seconda questione è che bisognerebbe capire bene cosa si intende per gruppi di lavoro. Faccio un paragone: sono analoghi alle commissioni del Consiglio provinciale e portano all'Aula, in questo caso la Consulta? Tra l'altro con che metodo vengono composti? Solo sulla disponibilità? Non so se mi spiego. Vuol dire che la Consulta, in quanto tale, aspetta gli esiti dei gruppi di lavoro? Cioè: di chi è il diritto di iniziativa, chi comincia a predisporre delle proposte? O, meglio, come si arriva a predisporre delle proposte? Su quale base? Su una discussione fatta prima, si dà l'incarico ai gruppi di lavoro o è esattamente il contrario? I gruppi di lavoro avranno, analogamente - questo è un problema più organizzativo che di altro tipo - al loro interno anche loro un presidente, un riferimento, o semplicemente il

riferimento sarà il tecnico di riferimento con il quale i componenti si trovano? Sono domande che ritengo anche abbastanza ragionevoli, se si vuole che poi il lavoro sia proficuo.

La prima cosa più importante, però, se posso, è la libertà che dobbiamo affermare qui dentro. Se invece questo non ci fosse - non dubito che ci sia, ma è meglio essere espliciti, in questi casi - il nostro lavoro è già zoppo.

PRESIDENTE: Grazie. Solo una parola su questa questione della libertà, per dirvi come la vedo io. Per me la libertà è totale, tranne il fatto che dobbiamo fare un lavoro ragionevole, nell'ambito della Costituzione vigente. Siccome sono nate molte polemiche, anche recenti, nella Convenzione della Provincia di Bolzano, io credo che quel famoso disegno di legge, che è stato da tempo depositato e che poi è stato più o meno riscoperto in tempi recentissimi, onestamente credo che ponga un problema politico al Consiglio provinciale, ma non a noi, che siamo un organismo "di lavoro propositivo e consultivo". Noi lavoriamo serenamente, sul tema su cui dobbiamo lavorare.

Reagire bene o male non tocca a noi, l'aspetto politico di questa vicenda tocca a voi, del Consiglio provinciale, ma, a mio giudizio, non a noi della Consulta. Noi quindi facciamo il lavoro che dobbiamo fare. Certo, teniamo conto dei fatti oggettivi che accadono, come terreno conto del fatto che venga o no approvata la riforma costituzionale, e terremo conto anche del fatto che verranno approvate o no, nel corso del nostro lavoro, norme che riguardino il nostro oggetto: ma perché dobbiamo fare un lavoro che parta da una realtà, non perché ne siamo condizionati nell'ideazione.

POMBENI: Io mi associo molto alle parole che ha appena pronunciato il nostro Presidente, perché noi non dobbiamo affermare la nostra libertà, noi siamo liberi. Nessuno ci ha chiesto di tenere conto di queste cose. Non capisco perché dobbiamo dire "Guardate che non ne terremo conto". Nessuno ci ha chiesto di tenerne conto, quindi non ne terremo conto e basta, tranne leggere tutto. Io sono dell'idea che se ci sono

delle cose intelligenti, da qualsiasi parte, non vedo perché non si debba tenerne conto.

Tra parentesi mi permetto di dire, per una piccola esperienza che mi sono fatto, che la probabilità che la proposta arrivi alla fine è pari, credo, allo 0,1%, visto come stanno andando le cose.

Io mi chiedo invece come procedere qui, perché piuttosto che fare subito dei gruppi di lavoro, che secondo me non sappiamo bene come articolare, io farei questa proposta: ciascuno di noi, entro la prossima volta, potrebbe intervenire su questi sette punti - che condivido, li trovo molto buoni - con un testo scritto, così non perdiamo tempo; qui, altrimenti dovremmo fare uno sproloquio. Raccogliamo tutte queste cose e la prossima volta automaticamente vediamo chi ci sembra, al nostro interno, abbia detto cose intelligenti sul punto 1, sul punto 2, oppure se non ha detto niente sul nostro punto. Così ci organizziamo, in qualche misura.

Penso ci saranno alcuni di noi che potranno intervenire su più punti e ci saranno altri che vorranno intervenire su meno punti. Mi pare più fattivo, e soprattutto è più fattivo il principio di scrivere, perché scrivendo si è più sintetici, è più facile comparare le cose ed è più facile anche metterle insieme.

Credo che ciascuno di noi potrebbe presentare, se non su tutti, su alcuni di questi punti, le proprie idee, che altrimenti poi si perdono e non si sa come vanno. Mi permetterei dunque di suggerire questo metodo di lavoro.

PRESIDENTE: Prego, Nogler.

NOGLER: Io penso che il problema che ha posto il collega Viola sia chiarissimo in linea di principio: non dobbiamo neanche discuterlo. Ma in linea di fatto lo vedo un po' diverso da come l'ha posto lui, cioè io vedo più il problema di chi non ha tutte le informazioni che avete voi politici, cioè vedo il forte problema di un'informazione assoluta che deve essere garantita. Per questo io penso che tutta questa documentazione in qualche modo dovrebbe essere disponibile a tutti: la vedrei bene sul sito dello Statuto, con una chiave di accesso, in cui ci sono tutti questi

documenti, perché - come diceva Pombeni - penso sia bene che tutti abbiano la possibilità di informarsi e non solo voi, che sicuramente già conoscete tutto nei dettagli.

Il secondo punto, che si collega anche a quello che ha detto il collega Baratter, è che io penso che noi riusciremo a generare una partecipazione tanto più proficua quanto meglio riusciremo a selezionare l'oggetto della partecipazione. Anche a Bolzano abbiamo visto una partecipazione "populista", perché non si capivano bene gli obiettivi, con gruppi di lavoro, fatti ancor prima di fare gruppi, in cui si parlava di tutto.

Sono d'accordo con il nostro Presidente quando dice che nella prima fase non dobbiamo fare un articolato; e sono d'accordo anche con lui e mi piacerebbe che questa fosse una conclusione della giornata di oggi: mi piacerebbe - se fossimo tutti d'accordo - che l'obiettivo più alto che possiamo raggiungere è se riuscissimo, alla fine di tutto il processo, a fare un articolato con tutta una serie di spiegazioni. Io non vorrei che perdessimo per strada il fatto di fare un articolato, perché sono fortemente convinto che il diavolo in tutto ciò stia nel dettaglio, cioè in come sono formulate tutte le disposizioni.

Io dunque terrei fermo, rispetto a quello che ha detto il Presidente, sia quello che ha detto rispetto alla prima fase, sia quello che ha detto come obiettivo finale. Se teniamo presente questo, l'articolato della prima fase personalmente lo vedrei bene anche come un articolato aperto che pone delle alternative, cioè che non stringe subito sul fatto di dire che la via obbligata è questa, ma che dice anche che le possibilità potrebbero essere queste. Allora tu partecipi per fare qualcosa di effettivo, cioè scegli. Potremmo poi studiare le modalità, è giusto studiare fin da adesso quali possono essere queste modalità e qui forse i colleghi politici possono esserci d'aiuto, perché conoscono meglio queste modalità, rispetto a quello che si può fare.

Chiudo dicendo questo: è vero, come ha detto prima Donata Borgonovo Re, che siamo tutti qui con una funzione politica, però ci sono due persone che sono state indicate non solo per una funzione politica,

ma anche perché hanno delle capacità tecniche. Sono due persone che non sono state scelte all'interno di un ente pubblico. Io non potevo essere un rappresentante dell'Università, la Poggio non poteva essere quello, era una cerchia molto ristretta di persone, perché a loro si chiedeva qualcosa di particolare.

Ai gruppi di lavoro penserei più avanti, non mi sembra oggi la giornata, forse dobbiamo tutti riflettere sui contenuti. Vedo molto bene l'articolazione, perché, conoscendolo, so che il Presidente ci ha pensato bene, non è una proposta che ha ideato nel breve viaggio verso Trento ma ci avrà pensato, sicuramente fin da quando è stato investito della funzione e si è posto questa problematica.

Vedrei bene se nelle sedute collegiali che facciamo su questi temi ci fosse un'introduzione, da parte loro, non per chiudere poi la discussione, perché la discussione può aprire tantissimi scenari. Però il loro punto di vista, che è il punto di vista tecnico di chi è abituato a usare queste norme, a formularle, eccetera, è sicuramente uno dei punti di vista che noi dobbiamo subito acquisire.

Poi ci saranno le interpretazioni, ma sarebbe importante avere questa introduzione, di volta in volta, che introduce il discorso proprio per incanalarlo, per un articolato in modo che poi abbia uno sbocco.

Ripeto: non voglio chiudere la discussione in questo ambito, però non vorrei neanche che andasse perso, perché se va perso noi non riusciremo a fare le giuste domande a chi partecipa al processo.

PRESIDENTE: Grazie. Prego, Detomas.

DETOMAS: Grazie, Presidente. Credo sia interessante questa bozza di lavoro, che vede questi nuclei tematici. Naturalmente bisogna capire e chiarirsi: è vero che siamo nell'assoluta libertà, ma come e quanto in profondità possiamo incidere? Questa è una riforma, un ripensamento complessivo del sistema autonomistico, dello Statuto di autonomia? Per esempio, per quanto riguarda invece la Festa dell'autonomia a Bolzano, dobbiamo tener presente che quello di Bolzano sarà uno Statuto unitario e il Presidente Kompatscher ha detto che si tratta di una

sorta di manutenzione allo Statuto, e questo significa che i principi fondatori dovrebbero rimanere gli stessi. È chiaro che su questo una riflessione dobbiamo farla, perché se andiamo a fare quello che è stato fatto in quel gruppo di lavoro, della maggioranza politica della Regione, nella quale in qualche modo abbiamo cercato di fare una ricognizione su quali erano gli istituti introdotti dalle prassi costituzionali, dalla giurisprudenza della Corte e anche dalle modifiche che si sono via via succedute in termini di norme di attuazione e anche delle modifiche dei sistemi finanziari, con questa ricognizione ed un aggiustamento abbiamo risolto il problema. Se questo è, naturalmente non andiamo a toccare altre questioni.

Se invece dobbiamo prendere in considerazione e analizzare le dinamiche sociali, come si sono evolute e sviluppate in questi decenni, credo che dovremmo fare un ragionamento di diversa portata e di diversa natura. Credo che questa sia una decisione dirimente.

Lo ricordava Viola nella prima riunione, quando ci siamo presentati: su questo bisogna cercare di capire quanto le piste su cui noi lavoreremo hanno argini alti o bassi. Questo è un secondo discorso.

Condivido, se non ho capito male, anche quello che ha detto il collega Pombeni, in merito al fatto che prima di iniziare a ragionare sui gruppi di lavoro dovremmo capire quali sono le questioni. Io ho sempre l'idea che lo Statuto sia uno strumento che in qualche modo rappresenta un po' il valore di riferimento di una comunità, ed essendo statuto di autonomia comprende i caratteri identitari della nostra comunità, che ci diversificano rispetto ad altre comunità, altrimenti non ci sarebbe un'autonomia, non ce ne sarebbe bisogno.

Mi verrebbe da dire che prima, tutti insieme, dovremmo ragionare su questo; e poi, una volta chiariti i punti, che credo siano piuttosto complessi, iniziare a ragionare su diversi temi, come coniugare questi valori di riferimento nella realtà e nei diversi settori della vita economica, sociale e culturale.

Condivido anche la necessità di dare un po' di razionalità al nostro lavoro, tenendo conto che è molto impegnativo: iniziare a buttare giù qualche riflessione, che non dovrà essere lo svolgimento su tutti i temi, altrimenti tutti noi scriveremmo un trattato, però

qualche spunto di riflessione sui principi fondamentali, su quelle che noi riteniamo siano le caratteristiche particolari della nostra comunità, del nostro stare insieme. Potrebbe essere già un buon lavoro per chiarirsi un po' le idee, tutti insieme.

PRESIDENTE: Grazie. Prego, Woelk.

WOELK: Io penso che i punti identificati siano lo "scheletro", come aveva detto anche Amato per la Convenzione europea, che serve per dare struttura al processo partecipativo di cui è già stata fatta menzione dal collega Baratter. Mi sembra molto importante avere in mente questo processo partecipativo.

Trovo molto giusta l'idea che non dobbiamo presentare dei risultati, ma dobbiamo presentare, credo, un elenco dei punti cardine. E poi credo anche, per sollecitare questo processo di partecipazione, che è importante avere la possibilità di dare più opzioni. Questa la vedo come una preselezione delle azioni che sono emerse qui nella discussione.

Per collegarmi anche alla proposta di Luca, forse si potrebbe fare entrambe le cose: avere una specie di presentazione, come quanto detto dal collega Pombeni prima, e avere per ogni tema uno o due relatori, fra di noi. Ognuno può preparare un documento, come è stato detto; ma uno o due che si sentano proprio di illustrare brevemente alcuni punti, per facilitare anche qui la discussione, come si fa spesso nei workshop, con illustrazioni di 10 minuti al massimo, di modo che tutti abbiano spazio e per permettere di instradare un po' la discussione. Questo forse potrebbe anche servire per riflettere già su come utilizzare i contenuti per la fase partecipativa.

Dove è necessario, ma forse non è neanche necessario per tutti i punti, si potrebbero istituire questi gruppi di lavoro che approfondiscano.

Quello che a me manca, in questo elenco e nella nostra programmazione, è forse una riunione di sintesi finale in cui noi ci mettiamo d'accordo sul testo da presentare per la fase di partecipazione. Questa è una questione importante, ma è anche una questione di organizzazione, perché comprende già la

formalizzazione delle riflessioni su come organizzare questa fase partecipativa.

PRESIDENTE: Grazie. Prego, Cosulich.

COSULICH: Grazie, Presidente. Innanzitutto io vorrei esprimere il mio compiacimento per l'elezione del Vicepresidente, non solo per la persona ma anche perché abbiamo dimostrato di saper procedere con speditezza; con la speditezza che mi sembra ci venga richiesta dalla legge e che corrisponde alle attese della comunità trentina.

Detto questo, vorrei fare due considerazioni sul metodo e poi dire qualcosa sul merito.

Nel metodo, io riprenderei le proposte dei colleghi Pombeni e Nogler, vale a dire mi sembra appropriata l'idea di precedere alla discussione generale sui vari punti con testi scritti, perché indubbiamente questo consente di guadagnare tempo - siamo nella speditezza, abbiamo 120 giorni che a me paiono abbastanza pochi, per arrivare ad un primo documento - e consente a ciascuno di noi di esprimere, qualora lo reputi opportuno, i propri punti di maggiore interesse e le proprie posizioni.

Da questo punto di vista, l'introduzione che potrebbe precedere le varie discussioni generali in qualche misura potrebbe tener conto esattamente di questi testi scritti ed essere una sintesi dei testi scritti elaborati, che peraltro potrebbero essere distribuiti a tutti noi, naturalmente con un minimo di anticipo rispetto al giorno in cui si svolgerà la discussione generale.

In questo quadro, i gruppi di lavoro io li vedrei come un passaggio successivo, una sorta di gruppo redazionale. Siccome poi dobbiamo elaborare un prodotto che va immesso nel processo partecipativo, dopo la discussione generale, in modo direi abbastanza libero, chi di noi se la sente, ha tempo e voglia di farlo, può elaborare un documento da proporre alla partecipazione.

Da questo punto di vista, credo che tutti siamo assolutamente liberi nella nostra elaborazione, coi soli limiti, minimi e fondamentali, dei principi costituzionali.

Venendo al merito, sono d'accordo con quanto diceva il Presidente riguardo alla circostanza che non ci viene richiesto subito un articolato. Credo anch'io che sia un obiettivo auspicabile arrivare alla fine a un articolato, quantomeno a uno schema di articolato, a una bozza di articolato, se non proprio a un articolato così elaborato com'è lo Statuto vigente. Ma nell'immediato, in questo tempo che - insisto - non è che sia molto, ci viene richiesto un documento preliminare di criteri e indirizzi principali. Ci viene chiesto "solo" questo, in questa fase.

Sotto questo profilo, direi che i temi che sono indicati nella bozza che ci è stata sottoposta dal Presidente, coprono i vari nuclei tematici che devono essere oggetto della nostra riflessione. Proporrei qualche piccola integrazione, forse anticipando quanto poi avremo modo di dire nei testi scritti.

Sul primo punto forse sarebbe bene riassumere i vari oggetti del punto in un macro-punto che potrebbe essere intitolato "Fondamenti dell'autonomia" o, se preferite, "Ragioni della specialità". Io giro parecchio per l'Italia e, al di fuori di qua il problema è abbastanza avvertito. C'è un'esigenza che forse nella comunità trentina è meno sentita, ma visto dall'esterno sicuramente è avvertita: esplicitare nuovamente il fondamento della specificità regionale. Questa potrebbe essere un'ottima occasione.

Da questo punto di vista - qualche mio collega già lo sa, perché è una cosa di cui ho già parlato - si potrebbe anche riflettere sull'opportunità, almeno nella fase in cui arriveremo forse all'articolato, di pensare ad un preambolo dello Statuto. Lo Statuto è sicuramente un atto normativo che contiene disposizioni, però dovrebbe avere anche un'anima, che non è così esplicita, proprio per il carattere tecnico che ha. Questo preambolo potrebbe essere l'occasione per esprimere l'anima dello Statuto, e quindi quello che la comunità trentina pensa della specialità, dell'autonomia. In qualche modo dunque nel primo punto io inserirei le ragioni delle specificità regionale, della specificità provinciale e un preambolo.

Paradossalmente molti statuti delle Regioni ordinarie, che sono atti molto meno forti, dal punto di vista della gerarchia delle fonti, rispetto agli Statuti

speciali, hanno comunque dei preamboli che danno un po' il senso di quello che quella comunità regionale pensa di essere, della sua storia, delle sue origini, del suo sviluppo.

Sul secondo punto, "Provincia autonoma e Regione", qui immagino sia inclusa anche una riflessione sulla forma di governo provinciale. Sappiamo che la forma di governo sta tra lo Statuto e la legge statutaria, però nello Statuto qualche punto credo sia opportuno inserirlo. In particolare potrebbe essere il luogo dove valorizzare, se si reputasse opportuno, il ruolo del Consiglio delle autonomie locali, eventualmente pensare ad esso come a una sorta di seconda camera provinciale; vale a dire, pensare al Consiglio delle autonomie locali come organo che può intervenire nel procedimento legislativo. Tecnicamente ci sono tante soluzioni possibili che si trovano in giro per l'Italia; è un profilo su cui si potrebbe riflettere.

Terzo ed ultimo punto, riguarda il rapporto con lo Stato, e in particolare la questione della Commissione paritetica. Qualcosa forse dovremmo dire nel senso che, com'è noto, c'è una prassi, nel funzionamento della Commissione paritetica, ma una prassi non pienamente regolata. Ci sono garanzie di prassi che non sempre però trovano un fondamento normativo. Siccome le regole sono pensate anche per i tempi bui, forse sarebbe bene avere qualche garanzia statutaria sul funzionamento della Commissione.

Sempre sui tempi bui, anche da questo punto di vista, visto che il regionalismo in Italia non sta attraversando una fase di grande popolarità, non sarebbe male un preambolo in cui si esplicitano ragioni e fondamenti della specialità regionale e provinciale. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie. Prego, Chiariello.

CHIARIELLO: Riesco ad essere molto sintetico perché mi ha preceduto il professor Cosulich, dicendo le cose in maniera ovviamente migliore di quanto avrei potuto dire io.

Anch'io vorrei parlare del problema del preambolo. È vero che in questa fase noi possiamo

pensare, al limite, a una sorta di pre-articolato, con una rete di possibilità. Eppure forse già in questa fase avrebbe senso provare a decidere se il nostro articolato finale, che dovrebbe essere il massimo delle finalità che persegue questa Consulta, debba essere preceduto da quella tavolozza di colori che danno senso non solo al nostro stare assieme ma anche alla nostra richiesta alla Repubblica di continuare a riconoscere la nostra specificità.

Credo dunque che questa potrebbe essere già una decisione preliminare che riguarda soprattutto il primo punto, fra quelli che lei ha individuato, professore. Grazie.

PRESIDENTE: Prego, Borzaga.

BORZAGA: Sul metodo, a me sembra che se mettiamo assieme tutti i vari interventi, un metodo viene fuori. C'è l'idea di Pombeni, non per la prossima volta ma magari per martedì della prossima settimana, che ognuno intervenga su qualche punto, o su tutti come vuole, in modo da dare la possibilità alla Presidenza di riempire un po' questi punti, in base a quello che emerge, assegnare a una o due persone l'intervento di presentazione. Potremmo anche pensare che magari in una riunione ne affrontiamo due, visto che ne perderemo una la prossima volta, e in quella sede poi individuare il gruppo di lavoro che stenderà quel documento.

PRESIDENTE: Quale riunione perdiamo?

BORZAGA: Se noi arriviamo a una riunione con l'introduzione a un tema, al termine di quello si scelgono quelle due o tre persone che, utilizzando tutti i contributi che sono emersi, stendono una bozza di documento. Così arriveremo ad avere una bozza di documento, per ogni tema, in tempi relativamente brevi.

Iniziamo a lavorare a partire da subito, in Commissione contemporaneamente, per poi avere un po' di follow-up che ci consente, tenendo conto di tutto quello che le persone hanno detto in questa sede, magari anche con l'aiuto di chi ci segue, di riuscire a

stendere un documento, non necessariamente monoblocco, magari anche con diversi visioni. Questo per quanto riguarda il metodo. Non è semplicissimo, il processo.

La seconda cosa riguarda il contenuto: concordo con Cosulich che in fondo il primo punto sono le ragioni dell'autonomia e credo che in questa fase occorra fare un preambolo, credo sia necessario, perché là fuori la nostra autonomia non è molto compresa, tutti lo sanno. Anzi è messa seriamente in pericolo da una serie di iniziative che conosciamo.

Invece sul punto 6 io insisterei un po', ma non è così fondamentale farlo adesso, sul fatto che esiste anche una democrazia associativa, non soltanto partecipativa. È quel tipo di democrazia in cui anche gruppi organizzati partecipano al processo, quantomeno di programmazione e di pianificazione. Questo è l'unico modo per utilizzare concretamente le risorse che ci sono, le idee, le innovazioni che sono presenti nella società civile.

Questo lo dico anche alla luce di due elementi: in primo luogo, in questi anni questa dimensione si è persa. La Provincia di Trento ce l'aveva, ma nel frattempo dobbiamo prendere atto che la persa. Anche se so che non farà piacere ai consiglieri provinciali, in qualche modo è stata surrogata dall'intervento della Provincia, che a mio modo di vedere è diventato eccessivamente ingombrante, su molti temi.

La seconda ragione si collega poi con il settimo punto, quello dei vincoli finanziari. I prossimi anni dell'autonomia saranno caratterizzati da una crisi economica, probabilmente una questione economica non simile a quella degli anni '90 e 2000, in cui le risorse provinciali comunque non saranno crescenti come era stato allora. O si riesce ad utilizzare maggiormente anche le risorse che ci sono sul territorio, quindi creando nuovi modi di interloquire con il mondo del privato che ha delle risorse, oppure difficilmente riusciremo a fare una serie di operazioni di cui il Trentino ha bisogno.

C'è anche un collegamento dunque fra le responsabilità della società civile, le potenzialità che ci sono dentro e che vanno fatte emergere, e il futuro del Trentino dal punto di vista delle risorse disponibili. Io

aggiungerei "associativa", perché è sulla democrazia associativa che si basa la sussidiarietà, non sulla partecipativa, perlomeno dal mio punto di vista. Se è il discorso di contribuire concretamente al bene comune, concretamente vuol dire che non basta solo votare o partecipare a un'assemblea, ma anche darsi da fare per riuscire a ottenere quel bene comune.

PRESIDENTE: Prima di dare la parola al collega Borga, della discussione che abbiamo avuto finora io recepirei alcune idee. Recepirei l'idea dei contributi scritti di chi si sente di darli. È chiaro che non tutti hanno, per vocazione, la redazione scritta delle proprie idee, ma ritengo molto importante anch'io che chi si sente di dare contributi scritti su temi che appartengono a questi nuclei tematici, anche integrati dalla discussione, lo deve fare e al più presto che può; perché questo ci consente un accumulo su cui poi ragionare.

Recepirei poi anche l'idea delle introduzioni, anche se non recepirei, invece, l'idea che i due "Cirenei" individuati dall'Università, di cui uno già grato ma assorbito nella Presidenza, siano quelli che debbano intervenire. Io credo che se vogliamo già ora, per ognuno di questi temi, ci può essere qualcuno: per esempio chi mai potrebbe fare l'introduzione sul problema delle minoranze linguistiche? Per dirne una.

Sui fondamenti dell'autonomia, anche qui io non vedrei me, che fra l'altro sono compartecipe ma non protagonista di questa autonomia, ma vedrei molto bene lo stesso professor Pombeni, se volesse fare una riflessione sui fondamenti dell'autonomia.

Se chiunque altro desiderasse preparare un proprio intervento iniziale, su ciascuna delle sedute, va benissimo anche quello. Noi potremmo già pensare di avere un'introduzione, se vi va l'idea e se va anche a lui, del professor Pombeni sul punto 1, del professor Woelk sul punto 3, e poi avanti, mano a mano, non necessariamente solo giuristi.

Per esempio il tema dei Comuni è un bel tema e tra l'altro nella mia mente l'eventuale partecipazione del Consiglio delle autonomie al processo decisionale io la vedevo più nel punto 5, ma non importa, non è quello il punto: certo, se ci fosse qualcuno che ha

voglia di esprimere il punto di vista dei Comuni, anche più di uno, che porti il punto di vista della vita dei Comuni, qui abbiamo dei sindaci, per esempio, e il presidente del Consiglio delle autonomie locali, il sindaco di Croviana, abbiamo già delle indicazioni.

Va bene anche per me se credete che dei gruppi di lavoro parliamo dopo, l'importante è che creiamo dei meccanismi di accumulo dei nostri pensieri.

Prego, Borga.

BORGA: Grazie. Innanzitutto credo che (non per togliere posto alla politica, ci mancherebbe altro) come ha detto il collega Nogler il ruolo dei tecnici sia importante: io non sono uno di quei consiglieri che, se gli chiedessero di scrivere un contributo su tutti questi temi, porterebbe un grande volume. Io ho qualche idea più politica che tecnica, ad esempio sul ruolo della Regione, sul rapporto delle Province, sul rapporto tra la Provincia autonoma di Trento e i suoi enti locali. Ho un ruolo anche diverso, quindi sono contento che ci siano dei tecnici e non mi sento sminuito se i tecnici esplicitano delle soluzioni di carattere tecnico, ma anche più generalmente politico, su cui lavorare.

Punto secondo: io credo che i termini siano ordinatori, anche perché c'è una scadenza che inevitabilmente avrà conseguenze di non poco conto, specie perché ormai si ragiona nell'ottica della riforma costituzionale e se la riforma costituzionale dovesse essere bocciata credo che anche noi saremmo chiamati a ragionamenti diversi. Non so quando si voterà, prima era ottobre, poi è diventato novembre, poi dicembre, forse dipende dai sondaggi, forse non andremo più a votare: dipende, ma prima o poi si andrà a votare. I termini oggettivamente sono stati allungati un pochino, perché originariamente erano ancora più ristretti, e penso siano indicativi. Non è che possiamo non tenerne conto, ci mancherebbe altro, ma sono termini ordinatori, io credo, e non perentori.

Molto importante è il preambolo, ad una condizione e dico la mia opinione: il preambolo deve esplicitare le ragioni storiche e culturali della nostra autonomia speciale. Non è una seconda Costituzione italiana, in cui vado a mettere dei valori, ad esempio sulla famiglia o su qualsiasi altra cosa. Quelle cose ci

sono già nella Costituzione italiana, così come è stata interpretata dalla Corte costituzionale, che ci piaccia o non ci piaccia, comunque c'è. Il preambolo ha una funzione diversa, importante, anche di contributo storico, che potrebbe essere dato.

Nel preambolo credo i trentini debbano esplicitare le ragioni per cui questa nostra specialità, questa nostra autonomia speciale, non è un regalo, come ritengono molti, non è un furto con destrezza che abbiamo fatto affiancandoci all'Alto Adige, ma è una cosa che, non dico ci spetti, ma trova un fondamento storico ben preciso. Io lo vedo così, il preambolo: altrimenti si aprono discussioni sull'universo mondo, che ci possono vedere in disaccordo, ma soprattutto noi abbiamo già una Costituzione che indica i valori fondanti, e che vale anche per noi.

Credo dobbiamo anche individuare l'ambito in cui ci muoviamo, tenendo conto che c'è un processo partecipativo. Io non ho il timore, che è stato paventato, di una partecipazione populista: il processo partecipativo è fatto per consentire a chiunque, sulla base di una certa preparazione, di dire la propria. Credo anche quindi che, soprattutto in questa prima fase, forse sia il caso - non so come la pensiate voi - di dare anche qualche possibile soluzione diversa per presentare il progetto partecipativo.

Ho sentito dire (non qui, al di fuori) che non si può inserire questa questione perché tanto è il Parlamento che avrà l'ultima parola, la maggioranza parlamentare dirà di no. Io credo che non si debbano mettere cose che siano giuridicamente insostenibili, ma credo che sotto il profilo politico comunque ci possano essere soluzioni diverse, che chiaramente potranno poi non trovare il consenso nel rapporto con lo Stato e con il Governo, ma che ci vanno.

Inoltre, soprattutto in relazione a quella che sarà la riforma costituzionale, se ci sarà, forse dovremo anche tenere conto dei temi sui rapporti con lo Stato: vi ha accennato il collega Detomas e io confesso di credere nell'ipotesi più conservativa, perché in un momento politico così magmatico, così difficile, dove la politica è molto debole, credo che bisogna stare molto attenti a come muoversi nei rapporti con lo

Stato. C'è un'ipotesi più conservativa, io confesso di essere per quella, e ci sono ipotesi, invece, di riforma radicale. Forse, sia pure specialmente nella fase preliminare, sia pure in termini piuttosto generali, dovremo dare due soluzioni possibili. Io sono per consolidare il più possibile l'esistente e poi, eventualmente, si vedrà. Questa è la mia opinione personale. Dico soltanto che forse all'esterno bisognerebbe dare questa idea.

PRESIDENTE: Grazie. Prego, Anna Simonati.

SIMONATI: Grazie. Due cose veloci, che mi sono venute in mente sentendo il dibattito e i contributi, che ho trovato molto utili. Mi pare stiamo avanzando molto bene dal punto di vista dell'organizzazione del lavoro.

Una piccola cosa, di metodo ma anche di merito, sulla questione del preambolo: io condivido l'idea che il preambolo possa essere molto utile e condivido anche l'idea che il preambolo debba avere un contenuto generale non strettamente giuridico. Non disdegno l'ipotesi, su cui potremmo riflettere, di richiamare alcuni principi costituzionali, non nel preambolo ma nell'articolato o comunque in un documento più vincolante, per rinforzarli o per confermarli e ribadire la validità anche nello Statuto. Questa è una cosa su cui sto riflettendo io stessa, e che sottopongo alla vostra attenzione.

La cosa di metodo che invece vorrei sottoporvi è questa e ha a che fare con la partecipazione: secondo me in questo momento che, come è già stato detto dai molti colleghi, è molto delicato, io credo che forse sarebbe bene pensare ad un momento partecipativo fondato su più metodi. Non penso soltanto all'idea di pubblicare, per esempio, il documento o i documenti preparatori, che noi potremmo stilare. Dato che anche la legge ci parla di diverse metodologie, di diversi meccanismi partecipativi, perlomeno lascia intendere che questa possa essere un'idea praticabile, forse dovremmo anche riflettere sull'idea di sottoporre, per esempio on-line, dei macro-quesiti, oltre a sottoporre dei documenti, perché penso che questo potrebbe avere l'utilità di raggiungere, forse, una fascia più

ampia dei nostri interlocutori, che magari non hanno gli strumenti o la voglia o il tempo per farsi parte diligente e leggere documenti più impegnativi. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie. Prego, Fugatti.

FUGATTI: Grazie. È chiaro che se noi guardiamo il disegno di legge di riforma della Costituzione in sé, dobbiamo scrivere lo Statuto alla luce della riforma costituzionale. Questa cosa del preambolo, però, sotto certi aspetti, non dico che possa risultare essere più importante, ma può risultare essere valida, alla luce di quello che sta avvenendo, perché noi sappiamo che modifichiamo la riforma del nostro Statuto alla luce di un'autonomia che c'è. Non sappiamo, di fronte ai venti centralisti che arrivano dai vari governi che si succedono, cosa potrà essere in futuro. Quindi c'è questa volontà di cercare all'interno del preambolo una vocazione che spiega perché noi abbiamo questa autonomia: non è un'autonomia che ci è stata concessa perché a Bolzano ci sono le questioni etniche, il Trentino ha una storia millenaria di autogoverno e di autonomia che va ben al di là di tanti altri aspetti: credo che questo sia giusto ricordarlo, al netto della riforma statutaria che occorre fare.

Credo che vada fatta, questa è una proposta che posso fare, anche una valutazione sulle eccellenze che noi abbiamo in Trentino, rispetto ad altri territori che non hanno l'autonomia, per arrivare a spiegare perché abbiamo questa autonomia.

Per esempio, lo dico senza polemica, in Consiglio provinciale si è discusso molto dei dati macroeconomici diversi tra Bolzano e Trento. È chiaro che se guardiamo i dati economici dell'Alto Adige uno potrebbe dire che è giustificata l'autonomia quasi solo per quello, perché sono molto più "belli", purtroppo, dei dati del Trentino. In Alto Adige arrivano a dire "Noi abbiamo una questione etica e abbiamo anche questi numeri, disoccupazione giovanile, crescita del Pil", eccetera.

Io credo che noi, al di là del fatto che sappiamo di avere una vocazione e di avere una storia che è la nostra storia di autogoverno che va molto indietro, dobbiamo anche ricercare le eccellenze che ci sono in

Trentino, che ci sono, e che poi arrivano a spiegare perché noi facciamo meglio certe cose rispetto a chi questa autonomia non ce l'ha.

Il contributo che possono dare i tecnici, i professori universitari, sicuramente è migliore del mio, da modesto consigliere provinciale, e credo possa essere importante. Al netto del fatto che noi stiamo facendo un lavoro di riforma, noi sappiamo che abbiamo bisogno anche di argomentazioni, che il governo della Provincia di Trento ha bisogno di argomentazioni forti per il futuro di questo territorio, di fronte alle volontà centraliste che ci sono. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie, è certamente un tema importante. Prego, Poggio.

POGGIO: Due note di metodo. Sono d'accordo anch'io sulla modalità del testo scritto, quella che mi è più familiare, essendo una docente universitaria. Però richiamo all'autocontrollo sia me stessa che gli altri colleghi: siamo in tanti, ci saranno molte cose scritte e occorre avere anche un metodo su come si scrive, una certa sintesi.

L'altra questione, invece, che mi sta a cuore è quella relativa alla fase partecipativa. È vero che nelle nostre linee guida si dice che deve essere una fase successiva, ma io sottolineo che dovrebbe essere una fase parallela. Fin da ora se decidiamo per esempio che questi sono i temi, è bene renderli pubblici, sollecitando con dei macro-quesiti, stimoli, riflessioni, ci sono molte tecniche ormai disponibili, forse potremmo farne tesoro e utilizzarli.

Segnalo solo che quando c'è stato l'incontro, una decina di giorni fa, con le associazioni, alla fine dell'incontro è emersa una certa perplessità, da parte delle associazioni che erano presenti. Era stato presentato il sito Web, la possibilità della piattaforma "Io racconto", ed è emersa una certa perplessità legata all'idea che una modalità partecipativa non possa essere imposta dall'alto. Forse dunque possiamo ragionare noi sulle modalità, ma forse possiamo coinvolgere anche i soggetti della società civile per ragionare su quali strumenti secondo loro sono interessanti o utili.

PRESIDENTE: Grazie. Questo è un punto importante e se i componenti del nostro organismo che sono più sensibili a questo tema, penso ad Anna Simonati e da adesso anche a Barbara Poggio, avessero un contatto diretto con il gruppo di supporto del Consiglio provinciale, potrebbero rendere continua e partecipata l'attenzione. Questo naturalmente non vuole togliere nessuna responsabilità né alla Presidenza né alla Vicepresidenza, ma costituire un motore che vada avanti.

Prego, Ricci.

RICCI: Ho sentito il presidente Gianmoena, che è dovuto andare via per un impegno in valle: lui proponeva che i rappresentanti del Consiglio delle autonomie prendano parte, oltre a quello proposto, il punto 5, "Comuni e forme associative", anche al punto 7, "Risorse e vincoli finanziari", perché, per ovvi motivi, ci riguarda direttamente. Sappiamo quanto sia prioritario e centrale. Grazie.

PRESIDENTE: Sostanzialmente mi pare che abbiamo condiviso il calendario, condiviso i temi, che naturalmente possono via via essere arricchiti e riformulati, non sono formulazioni talmudiche.

La prossima riunione sarà dedicata, come ambito tematico fondamentale, ai fondamenti dell'autonomia, con dentro un po' di tutte queste cose che ci sono qui. Se lui è d'accordo, il professor Pombeni prenderà la parola per primo, per fare un'introduzione. Se nel frattempo saranno arrivati, su questo come su altri punti, testi scritti, verranno messi a disposizione di tutta la Consulta, in un primo momento soltanto all'interno della Consulta, perché si possa aprire una discussione.

Mano a mano, tendenzialmente, affronteremo questi temi. Province autonome e Regione: non so se vi siano dei volontari per introdurre questo tema, certo si presta ad essere trattato da molti punti di vista. Prego, Pombeni.

POMBENI: Un minimo bisognerà parlarne anche nel punto primo, perché lì bisognerà decidere se l'ambito al quale il preambolo si riferisce è la Regione oppure

la Provincia. Questo è un punto delicato, come potete immaginare. È la comunità dei trentini, dei trentino-tirolesi, dei trentino-ladino-tirolesi? Io lo faccio volentieri, ma è difficile.

Voi sapete che i preamboli sono la cosa più difficile in tutti i testi costituzionali. La Convenzione europea è saltata sul preambolo, fondamentalmente.

Io mi presto volentieri a fare quello che porta la croce, però non so come andrà a finire. Questo aspetto della Regione secondo me non potrà non essere trattato nel preambolo, o perlomeno dobbiamo decidere. Io posso fare anche due proposte alternative, se vogliamo fare un preambolo che dice che questa è la Regione, o se vogliamo un preambolo che dice questa è una Regione dove sono confluite due storie diverse. Teoricamente la cosa non è così semplice, è abbastanza complicata.

Io magari proverò a fare entrambe le ipotesi e poi ci confronteremo, poi farò una proposta mia.

PRESIDENTE: Come se un avvocato facesse tutte e due le parti della causa.

POMBENI: Esatto, sapete che è quasi impossibile.

PRESIDENTE: Prego, Borgonovo Re.

BORGONOVO RE: Grazie. L'intervento del professor Pombeni introduce il convitato di pietra, che è Bolzano. I nostri colleghi di Bolzano stanno lavorando da diversi mesi, dall'inizio dell'anno, quando è partita la fase partecipativa senza la previa costruzione di una cornice di riferimento che, molto più saggiamente, devo dire, la legge trentina prevede, e che la Consulta è chiamata a fare.

In questi mesi di lavoro, anche molto faticosi, in alcuni momenti decisamente laceranti, però, Bolzano ha potuto predisporre comunque un primo documento, che sintetizza alcuni temi: alcuni dei quali coincidono con la griglia che ci è stata fornita oggi, molti invece eccentrici rispetto alla griglia; eccentrici in tutti i sensi. Si pensa anche di battere moneta, per intenderci, quindi la fantasia non ha avuto limite alcuno.

Al di là però dell'eccentricità, il tema del preambolo ci riporta a considerare il fatto che noi non stiamo scrivendo lo Statuto dell'autonomia trentina. Stiamo ipotizzando contenuti e una griglia per futuri contenuti, per il futuro Statuto della Regione autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol. La domanda che pongo è questa: possiamo pensare ad un momento molto iniziale, di dialogo con i colleghi e le colleghe, due vicepresidenti donne - una per la minoranza linguistica italiana e un'altra per la minoranza linguistica ladina, ma è un'altra civiltà - possiamo dialogare fin da subito con la Convenzione per capire quali sono gli snodi su cui, alla luce del lavoro che hanno fatto e alla luce del lavoro che noi andremo a fare, lavorare insieme? Il rischio è quello che noi arriviamo, magari con un bellissimo preambolo costruito e tagliato su misura per l'autonomia speciale del Trentino, che però poi dovrà, come diceva il professor Pombeni, dialogare, forse in modo difficoltoso. Pensate solo ad un esempio: per noi era la festa dei settant'anni dell'accordo Degasperi-Gruber, a Bolzano erano i settant'anni dell'accordo Gruber-Degasperi: secondo me questo dovrebbe suscitare in noi qualche interrogativo. Grazie.

PRESIDENTE: Su questo tema salomonicamente io direi - ma poi sento le vostre opinioni - che per dialogare bisogna che abbiamo pensato qualcosa. Forse in questo momento esatto è presto per dialogare.

Io credo poi che noi, anche se sappiamo che loro hanno fatto la Konvent e noi facciamo la Consulta, fin dall'inizio dobbiamo pensare in termini che includano: non è che noi stiamo facendo la squadretta di Trento e poi facciamo la partita con la squadretta di Bolzano. Noi cerchiamo di pensare all'intero insieme e poi ci confrontiamo con loro, che non so se stanno pensando all'intero insieme oppure no. Vedremo.

Prego, Bottamedi.

BOTTAMEDI: Grazie, Presidente. Io credo che questa questione della Regione sia centrale. Lo sarà anche quando poi porteremo il nostro documento in Consiglio regionale e lì saranno dolori, perché effettivamente la Provincia di Bolzano e i nostri

consiglieri del Sudtirolo sappiamo come la pensano. Sappiamo molto bene che stanno ragionando per i fatti loro, questo per essere un po' brutale ma molto realista. Il muro di Salorno è sempre più alto e, personalmente, mi ero anche astenuta da legge di impianto della Consulta non perché contraria alla Consulta in sé o ad uno strumento partecipativo, che è importantissimo e lo testimonia quello che stiamo facendo e introducendo, ma proprio perché si opera su due binari diversi.

Io temo molto questo punto del rapporto fra le Province autonome e la Regione, perché qui ci scontreremo, come in Consiglio regionale, e sicuramente arriveremo con idee totalmente diverse, direi quasi opposte.

Sappiamo già, perché ci siamo confrontati numerose volte nel Consiglio regionale, che noi tendiamo al rafforzamento dell'istituto della Regione, per ovvie ragioni, mentre loro si sentono di poterlo smantellare, in qualche modo. Lo stesso Presidente Kompatscher più volte ha detto che la Regione può diventare un istituto di coordinamento ma le due Province sostanzialmente dovrebbero fungere da "Regioni autonome". Su questo terreno dunque ci troveremo a scontrarci con delle difficoltà enormi, al punto tale che secondo me la scelta andava fatta già a livello regionale, per poter prevenire una impasse in Consiglio.

Accolgo dunque favorevolmente la proposta della consigliera Borgonovo Re, di trovarci prima o poi, questo poi lo decideremo insieme, con la Convenzione, perché è importante non arrivare tra un anno a cose già fatte, però non conciliabili, o difficilmente conciliabili. Ragionare dunque insieme, prima o poi, credo che sia conveniente.

PRESIDENTE: Prego, Woelk.

WOELK: Venerdì sono stato a Bolzano a sentire la Convenzione e purtroppo posso solo confermare quello che è stato detto, con l'aggiunta che forse, come sapete, hanno rinviato il compromesso per risolvere la crisi che si è aperta dieci giorni fa: hanno rinviato il

tema della Regione a tempi a venire e questo ha permesso di andare avanti.

Per quanto ricordo, la prossima volta, sull'ordine del giorno a Bolzano, ci sarà il tema dell'autodeterminazione.

Questi sono i limiti di una comunità regionale, che tutti conosciamo, ma dall'altra parte forse è proprio vero quello che dice il Presidente, che dobbiamo fare una proposta che lasci spazi aperti e molto pragmaticamente far vedere la nostra idea, che poi è sempre da approvare, ma intanto noi siamo una specie di "pensatoio" e dobbiamo pensare a cosa si può fare: se la Regione effettivamente deve rimanere così com'è, oppure se in Trentino abbiamo un'idea di come renderla più utile che allo stato attuale, "bloccato".

Per quanto riguarda la questione concreta, penso che una nostra mozione, nei termini di cercare il contatto da parte del Presidente della Consulta, o forse anche con l'aiuto del Presidente del Consiglio, da entrambe le parti, si possa sicuramente fare, ma penso anch'io che sia utile iniziare a lavorare per far vedere quello che stiamo facendo e poi - non troppo tardi - vedersi ed avere già qualche idea concreta nostra.

PRESIDENTE: Prego.

BARATTER: Vorrei entrare brevemente, senza dilungarmi perché richiederebbe molto tempo, sul tema che è stato evocato della Regione. È vero che le preoccupazioni ci sono, c'è una complessità, non sarà facile, però è anche vero che i limiti possono essere trasformati in opportunità.

Se a Bolzano in questo momento c'è un'idea di Regione che è diversa da quella che prevale in Trentino, cioè l'idea che si possa incorporare una Regione in due ulteriori Regioni autonome, a Trento e a Bolzano, è anche vero che in Trentino c'è chi crede di poter mantenere la Regione così com'è - e sappiamo in quali condizioni si trova, cioè residue competenze - immaginando che questo sia un modo per tenere viva la Regione. Allora il coraggio di trasformare i limiti in opportunità è quello di pensare ad una terza via, e credo che uno dei compiti della riforma sia questo.

Se si chiama riforma credo che abbia un significato, riformare significa non essere conservatori, avere coraggio.

Richiamo però anche due aspetti formali rispetto alle sollecitazioni che hanno fatto i colleghi, che posso condividere. Lo faccio solo come appunto tecnico e normativo, pur non essendo un giurista ma “solo” un legislatore. L'articolo tre della legge sulla consulta prevede le iniziative di collegamento fra la Convenzione e la Consulta; però ricordo anche che tre mesi fa il Consiglio regionale - lo voglio ricordare a me stesso e ai colleghi - ha approvato una mozione - primi firmatari i due relatore ma poi anche, in modo trasversale, i rappresentanti di tutte le forze politiche, o di quasi tutte - dal titolo “Misure di coordinamento con il Consiglio delle Province autonome di Trento e di Bolzano, ai fini della revisione dello Statuto speciale di autonomia del Trentino-Alto Adige/Südtirol, che impegna il Presidente del Consiglio regionale ad attivare apposite misure di coordinamento tra Consulta e Convenzione”, eccetera. Esiste, lo segnalo, un passaggio che non è banale, anche perché il documento è piuttosto complesso e mette in atto una serie di procedure, quindi anche in quel contesto del Consiglio regionale, nella figura del Presidente del Consiglio regionale che sarà poi il titolare del recepimento del nostro lavoro. Grazie.

PRESIDENTE: Prego, Poli.

POLI: Grazie. Vorrei anch'io portare la mia esperienza su un tema che credo sia centrale, che è proprio quello del ruolo della Regione. Avendo scambiato anch'io alcune opinioni con i miei colleghi altoatesini, è evidente che mentre noi abbiamo bisogno di scrivere un preambolo abbastanza ricco per raccontare a tutti la nostre specificità, credo che il Sudtirolo non abbia questo tipo di esigenze, nel senso che è molto più immediato capire il perché quella Provincia abbia bisogno di un'autonomia. È evidente dunque che l'interesse per mantenere un ente che di fatto fa il coordinamento fra le due Province autonome sia molto più forte per noi che per Bolzano, tanto che mi pare che Bolzano non abbia minimamente

introdotto nei suoi temi di discussione il ruolo della Regione.

Questo da una parte perché il processo partecipativo è stato messo in atto e probabilmente ha portato anche a delle conclusioni o a sviluppare delle tematiche un po' più folcloristiche e meno realizzabili, un po' meno concrete rispetto a quelle che dovrebbero essere, non è di interesse particolare a Bolzano. Siccome però lo è per noi ed è centrale, credo sia compito nostro fare il lavoro che non fanno i nostri colleghi, quindi cercare noi di trovare una buona idea, per mantenere un ente che credo tutti quanti considerino poco utile, in questo momento, se non ai fini dell'ancoraggio della Provincia autonoma di Trento all'autonomia.

Credo quindi sia compito nostro sviluppare a fondo questo tema per capire quale può essere la via per mantenere questo ente, e renderlo più utile rispetto a come è ora.

Il mondo economico non la pensa esattamente così, è comunque conscio che una popolazione residente di un milione di persone anziché 450 mila ha molto più peso in un panorama nazionale, così come una pattuglia di parlamentari doppia può rappresentare molto meglio le esigenze di questo territorio, che sono molto simili, rispetto ad una pattuglia più sparuta.

Se noi proponiamo una soluzione intelligente credo che possiamo comunque trovare adesione anche da parte dei nostri colleghi sudtirolesi.

PRESIDENTE: Prego, Nogler.

NOGLER: Io ho capito adesso la logica che ha usato il Presidente nel dividere i sette argomenti, probabilmente ha guardato molto lo Statuto com'è adesso, complessivamente, integrandolo. Questo argomento io lo metterei per ultimo, questo delle Province autonome e della Regione, però in tutti gli argomenti precedenti ne discuterei, perché può essere coinvolto in tutto il preambolo.

Quando si parla delle competenze, cioè delle singole materie, se ne può discutere a livello provinciale oppure in fondo le Province hanno sempre fatto la stessa cosa, per cui il livello regionale può

funzionare? Quando parliamo dei Comuni, addirittura questi sono di competenza regionale.

Adesso dovremo necessariamente toccare questo nodo, per cui se riusciamo a toccarlo di volta in volta forse riusciamo poi alla fine a trovare un bandolo della matassa che secondo me riusciremo a trovare solo se possiamo approcciarlo dal punto di vista politico, cioè un'opzione o l'altra. Se siamo molto pragmatici rovesciamo il discorso.

Quali sono le ragioni concrete che possono ancora giustificare qualche ruolo della Regione? Se la mettiamo dal punto di vista politico o storico le differenze sono totali. Tu dicevi prima di Degasperi: in Alto Adige Degasperi è considerato ancora oggi come un traditore e sarà sempre così, perché è un'idea storicista, un'idea che si è radicata nella popolazione. Se però noi poniamo la domanda se l'Università ha senso farla sia a Bolzano che a Trento, oppure se non ha senso che ci sia una qualche forma di raccordo, di modo che Bolzano non replichi quel che ha fatto Trento, probabilmente tutti direbbero che non ha senso fare due facoltà di giurisprudenza.

Se la poniamo su questo livello qui, in modo depolitizzato, forse riusciremo a trovare un accordo. Io sarei innovativo anche nel modo di porre il problema, rispetto a quello che è stato fatto fino adesso, che porta ad un vicolo cieco.

PRESIDENTE: Io proporrei di rimandare questa decisione a dopo che avremo fatto la prima discussione.

Capisco quello che dice Luca Nogler, ma io penso che ci sia anche un nodo istituzionale. Essenzialmente la Regione originaria era concepita come qualcosa che, autonomamente, poteva volere delle norme che dovessero operare nelle due Province, esprimendo una supremazia della Regione sulle due Province, per certi ambiti e certe materie. Questa forma originaria è chiaro che con la riforma del '71 si è molto diluita e anche nei decenni successivi quello che è accaduto è un continuo processo di devoluzione delle funzioni cosiddette regionali alle due Province. Un processo che ha incontrato qualche piccolo colpo di freno in Corte costituzionale, la quale ha detto: "Tu,

Regione, non puoi proprio non fare niente e far fare alle Province", però è chiaro che è una tendenza.

Quello che forse dovremmo chiarire tra di noi è se può esistere un ruolo di questo genere della Regione o se la Regione va concepita non come un ente di supremazia ma come un ente di collaborazione tra le due Province. Questo è un nodo importante.

Non so se possiamo rimandarlo alla fine, ma io riserverei questa decisione alla prossima riunione, quando bene o male avremo parlato anche della Regione e poi vedremo come fare.

Prego, Detomas.

DETOMAS: Vorrei dire qualcosa su come stanno andando alcuni open space e sul peso di alcune sensibilità del Sudtirolo, autonomiste, secessioniste, indipendentiste, che non vanno proprio a braccetto con il concetto di autonomia, anzi, sono antitetiche, non stanno proprio assieme.

Ragionare su alcune cose mi interesserebbe, quando parliamo di Regione, sulla Regione che in qualche modo è funzionale ad un assetto dello Stato, che tiene ad un'integrità, per cui la Regione intesa come ente di supremazia, che però, se va avanti così, mi pare possa riacquistare "attualità". Non so se lo Stato, di fronte ad una parte consistente della popolazione che spinge in una direzione secessionista, non possa vedere di buon occhio la Regione come ente di supremazia. La butto lì come suggestione.

Un'altra questione, che credo sia delicata, è quella sulle dinamiche dei gruppi linguistici in Alto Adige/Sudtirolo e su quello che per molto tempo la comunità trentina e la politica trentina si erano fatte carico di rappresentare, una sorta di potenza tutrice in contrapposizione con la potenza tutrice dell'Austria per quanto riguarda le popolazioni tedesche. I trentini in qualche modo si erano non sempre ben compresi, perché gli italiani di Bolzano sono ben diversi dai trentini di Trento, non sempre vi si riconoscono, ma la politica trentina spesso si era fatta carico, per esempio, di far eleggere rappresentanti sudtirolesi dentro il Parlamento nazionale.

Questo è un ruolo che potrebbe essere interessante dal punto di vista di quello che la

Provincia di Trento può mettere sul tappeto, in un'ottica anche di collaborazione regionale, inserendosi nelle questioni relative ai gruppi linguistici. Il professor Woelk sa di cosa parlo quando parlo di gruppi linguistici, perché il gruppo linguistico può essere una questione terminologica, ma a Bolzano è una costruzione giuridica. In questo caso i trentini a volte hanno preso parte alle dinamiche relative alla questione dei gruppi linguistici intesi come costruzione giuridica, non come termine per definire una popolazione di lingua diversa.

PRESIDENTE: Grazie. Prego, Pombeni.

POMBENI: Vorrei fare questa riflessione: secondo me la storia è una cosa complessa e invece di andare alla storia delle origini, dove ci sono più leggende che fatti, io partirei dalla storia concreta, che è quella di questi ultimi settant'anni, facendo cioè un preambolo che dice che noi in settant'anni, con tutte le difficoltà, abbiamo costruito una convivenza. Questa convivenza l'abbiamo costruita dentro lo spazio regionale, perché era lì che era difficile costruire una convivenza. Costruire una convivenza fra omogenei non è che sia una cosa difficile.

Noi dunque vogliamo portare avanti questa cosa nell'ottica del futuro, cioè come è il preambolo della Grundgesetz tedesca, che non è discorso su Barbarossa e poi Hitler. A mio modesto avviso, se noi ci infiliamo in un pastrocchio del genere non ne veniamo più fuori. Purtroppo, al contrario del diritto, la storia non ha alcuna tecnicità e quindi tutti pretendono di poter dire le più grandi stupidaggini e non c'è verso di convincerli del contrario.

Io sarei di questa idea, cioè il nostro problema è partire da una storia che, mi permetto di dire, è una storia di successo, che viene citata in tutto il mondo. Tranne qui, da tutte le altre parti, nel conflitto israelo-palestinese, nel conflitto irlandese, prendono come esempio quella cosa meravigliosa che hanno fatto nella Regione Trentino-Alto Adige. Noi invece questa cosa diciamo che fa schifo.

Partiamo da lì, partiamo dal fatto, per esempio, che anche questo problema linguistico nei prossimi

cinquant'anni sarà un problema che si porrà in contesti completamente diversi, perché quando voi avrete la comunità marocchina, la comunità senegalese, che cominceranno ad essere comunità non proprio indifferenti, il problema del conflitto fra germanofoni e italianofoni forse verrà leggermente ridimensionato. Se poi si insiste su questa linea, per cui ciascuno deve andare con il suo cappello più in alto, c'è poi tutto il problema dei burkini e dei burqa, diventerà difficile.

Personalmente io penserei che il preambolo debba prendere in considerazione queste cose. Il problema poi è che scrivere dieci pagine su questo non è complicatissimo, ma scrivere un articolo di dieci righe diventa un'impresa titanica. Potete immaginare che ogni due frasi si prestano a discussioni.

PRESIDENTE: Per questo servono le dieci pagine, poi ci pensiamo noi a fare le dieci righe.

POMBENI: Io voglio provare a fare la sintesi, perché se non arriviamo alla sintesi in questo caso arriviamo a fare un seminario sulla storia della Regione. Sempre comunque nell'ottica, davvero, di dire che c'è la Regione, questa Regione è formata da comunità diverse, perché questo è importante da dire, è inutile che facciamo finta che questa Regione sia formata da gente che si vuole bene e che non ha mai avuto problemi. C'è una storia complicata e adesso, grazie all'Europa, grazie a tutte le evoluzioni che ci sono state, c'è una prospettiva per cui quello che poteva essere cent'anni fa un conflitto per cui la gente si impiccava a vicenda, forse adesso può diventare un sistema di arricchimento.

Io la imposterei così.

PRESIDENTE: Grazie. Prego, Borga.

BORGA: In estrema sintesi, si dice che la Consulta opera indipendentemente, in autonomia e indipendenza: da tutti, anche dalla Provincia autonoma di Bolzano. È evidente che ci dobbiamo confrontare, però non credo che noi, preliminarmente, dovremmo farci condizionare dalle idee che conosciamo bene, che

sappiamo essere attualmente maggioritarie in Provincia di Bolzano.

Noi comunque dobbiamo arrivare ad una proposta che è quella che riteniamo la migliore possibile. Ci sarà poi, necessariamente, un momento di confronto e forse di scontro politico in Consiglio regionale, e non è detto che in Consiglio regionale si debbano passivamente accettare le opinioni che sono maggioritarie in Alto Adige.

Un momento di mediazione, se noi crediamo in quello che facciamo, si troverà, si dovrà trovare lì. Io non sono assolutamente dell'opinione di partire con l'idea che anche noi in Consiglio regionale dovremo accettare le opinioni correnti in Alto Adige. Non è detto. Se poi ci sarà un passaggio parlamentare si vedrà, ma noi siamo autonomi e indipendenti. Non si può ignorare quella realtà, ci mancherebbe altro, sarebbe una sciocchezza, ma non farci condizionare fin dalla partenza, perché sappiamo loro cosa vogliono. Allora si fa un preambolo sulla Provincia di Trento, diciamo che siamo due Regioni e così andiamo d'accordo per forza.

PRESIDENTE: Grazie. Se non ci sono altri interventi possiamo considerare chiusi per oggi i nostri lavori.

Un'indicazione pratica: potete mandare i contributi scritti all'indirizzo che vi sarà comunicato. Mandate voi un'e-mail con tutte le istruzioni del caso, dove si mandano i contributi, come depositare eventuali documenti.

Mi sembra che Simonati e Poggio abbiano accettato questo informale compito di pensare alla fase partecipativa, di elaborare delle proposte, su cui poi ci riserviamo anche di parlare in Consulta e di vedere la prossima volta.

Varie ed eventuali

PRESIDENTE: La prossima volta l'ordine del giorno vede le problematiche dei fondamenti dell'autonomia. Grazie a tutti, a lunedì tra due settimane.